

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 16^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 2003

Presidenza del Presidente Paolo GUZZANTI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
GUZZANTI, (FI), senatore	Pag. 3, 6, 7
BIELLI (DS - U), deputato	5, 6, 7

Seguito dell'audizione della dottoressa Maria Vozzi

PRESIDENTE:		VOZZI	Pag. 8, 9, 10 e passim
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 7, 8, 10 e passim		
ANDREOTTI (Aut), senatore	12, 21		
DATO (Mar, DL-U), senatrice	17, 18		
DUILIO (MARGH-U), deputato	18, 19		
FRAGALÀ (AN), deputato	7, 9, 10 e passim		
LAURO (FI), senatore	21		
PAPINI (MARGH-U), deputato	20		

Audizione del generale Luigi Masina

PRESIDENTE:		MASINA	Pag. 22, 24, 28 e passim
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 22, 24, 27 e passim		
ANDREOTTI (Aut), senatore	47		
BIELLI (DS-U), deputato	47		
DATO (Mar, DL-U), senatrice	42		
FRAGALÀ (AN), deputato	36, 37, 39 e passim		
PAPINI (MARGH-U), deputato	39		

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta dell'11 febbraio 2003)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Prima di cominciare con l'audizione all'ordine del giorno, una breve precisazione, per motivi istituzionali – poiché c'è stata una diversa interpretazione di fatti e di parole pronunciate ieri in questa Commissione – allo scopo non polemico, ma di ristabilimento della natura delle cose, circa il caso Strelkov che è stato sollevato nella seduta di ieri. Ieri a commento della precedente nostra audizione, la prima della gentile dottoressa Vozzi, che oggi è qui con noi per la terza volta, avevo detto, come leggo dal verbale stenografico: «Sul caso Strelkov è successo qualcosa che crea un problema all'intera Commissione. Ormai il nome è stato fatto anche pubblicamente e questo è stato direi un errore» – vi prego di soppesare le parole esatte da me pronunciate – «determinato forse dalla natura non chiara dal punto di vista della riservatezza dei documenti che il Servizio ci ha dato negli ultimi tempi, cioè che il Servizio ci ha dato quando noi abbiamo chiesto l'intera pratica Impedian». La questione della non chiarezza l'avevo già sollevata, perché abbiamo del materiale, che ha la stampigliatura «segreto» passata a «riservato», che è stato dato a questa Commissione con piena libertà di uso, lettura e possibilità di estrarne copia, quindi di usarne i contenuti, ma allo stesso tempo con le raccomandazioni che verbalmente è venuto a farci qui di persona il generale Pollari, direttore del SISMI, quando ha voluto essere il nostro ospite, non come udito, ma come interlocutore istituzionale, e le stesse raccomandazioni che lo stesso direttore del SISMI ci ha fatto con una lettera di accompagnamento a questo materiale, in cui prega di non procedere alla divulgazione all'esterno. Qui c'è la parte non chiara, perché non capisco che uso dovremmo fare di questo materiale che non è segreto, ma è riservato. Proprio facendo appello a questo non chiaro, dal punto di vista della riservatezza, regime, che non abbiamo potuto definire, ho attribuito a questa non chiarezza una situazione che mi è sembrata oggettiva-

mente delicata, perché lo Strelkov di cui si parla non è un signore che ha fatto delle cose di spionaggio negli anni 70, '80 e 90, ma a partire dal solo marzo 2000, quando fu contattato dai ROS, agli ordini del pubblico ministero Ionta, che procedeva all'inchiesta giudiziaria sul *dossier* Impedian-Mitrokhin, che è cominciato prima di questa Commissione parlamentare.

Qui ho con me, ed è a disposizione di tutti, la lettera al Presidente del Consiglio dei ministri dell'epoca, in cui si rende conto che i ROS, avendo intercettato questo signore, che compariva in una scheda del *dossier*, lo avevano avvicinato e gli avevano proposto di collaborare e che questo signore, di sua iniziativa, non è stato trovato dal SISMI, ma dai ROS, ha detto: «Ma io preferirei» – questo sta agli atti – «parlare con delle persone del mio stesso mestiere, cioè con degli ufficiali dei vostri Servizi segreti». Allora i ROS si sono rivolti al SISMI e hanno detto: «C'è un signore che noi abbiamo contattato e che è qui in Italia, il quale è disposto a collaborare, ma preferirebbe farlo con voi SISMI che non con noi polizia giudiziaria, perché lui ha detto che si trova più comodo così». A questo punto il SISMI ha pregato un bravo e competente ufficiale di occuparsi di questo uomo, il quale ha accettato di collaborare in maniera istituzionale, funzionale. Egli era in Italia, come si legge da questa lettera al Presidente del Consiglio dell'allora direttore del SISMI, e si guadagnava la vita come interprete presso una ditta commerciale di Vicenza.

Poiché questo signore è vivo e vegeto e ha lavorato per il Servizio segreto italiano, provenendo dal Servizio segreto *ex* sovietico, attualmente mi sembra che si trovi a Mosca, ma non ne ho notizia certa, ma è un cittadino russo che fa la spola, ho osservato ieri che probabilmente a causa di questo regime non chiaro con cui noi abbiamo questi documenti e l'uso che noi possiamo e non possiamo farne, questa divulgazione in seduta pubblica, che è avvenuta prima di segretarla, certamente ha creato un problema, un problema generale, perché è la prima volta che ci troviamo di fronte ad una questione che è stata, all'inizio dei nostri lavori, più volte sollevata proprio da alcuni esimi colleghi dell'opposizione, i quali hanno detto: «Ma noi che facciamo, portiamo i nomi degli agenti, dei collaboratori, delle spie? Tutto questo ci sembra rischioso. Tutto questo ci sembra...». Ricordo degli interventi molto puntuali su questo punto del vice presidente Papini. E' vero, è un problema reale e questa è la prima volta che un tale problema si è posto ed io ho detto, non perché ne abbia notizia, ma perché mi sembra ragionevole dirlo, che una persona che si trova in queste condizioni, essere stato un agente del KGB nel passato, aver poi collaborato con un Servizio segreto straniero ai tempi anche avversario, come il SISMI, vivendo a Mosca, conoscendo la situazione attuale di quel Paese oggi, questo presenta dei rischi, è possibile anche dei rischi di incolumità, dei rischi di vita. E' assolutamente ragionevole, almeno mi sembra. Ho usato queste precise parole ieri, verbalizzate: «C'è il rischio che questo fatto che non sarebbe dovuto uscire, perché fa parte di una documentazione riservata, accompagnata da lettera dell'attuale direttore del Servizio in cui alla Commissione si raccomandava di usare, sì di leggere e trarne copia, ma non di divulgare questi elementi, però» –

qui il linguaggio che si usa quando si parla è diverso da quello corretto della lingua scritta – «poiché questa cosa è uscita, il danno se è avvenuto è avvenuto e quindi mi sono preoccupato di questo fatto». Ieri ho raccontato successivamente come questa operazione Strelkov fosse nata dall'inchiesta del magistrato e dei carabinieri e come fosse stata dai carabinieri passata al SISMI dal marzo 2000, cioè quando già tutte le investigazioni con la materia di cui noi ci occupiamo per istituto in questa Commissione erano avvenute, era tutto sui giornali. E' stato un magistrato che ha provocato tecnicamente l'operazione Strelkov, che comunque ha avuto una sua importanza, perché quest'uomo ha poi dato informazioni utili anche a proposito delle schede del *dossier* Impedian, di alcune schede del *dossier*.

È stato quindi con sorpresa e rammarico che mi sono visto poi attribuire parole diverse da quelle che ho usato e cioè di aver detto: «L'attuale direttore del SISMI ci aveva pregato di mantenere la riservatezza su Strelkov, ma ormai il danno è fatto». C'è una sostanziale differenza, perché il direttore del SISMI ci ha pregato di mantenere una riservatezza su tutto, affidandosi – credo – ad un generico senso di responsabilità, che però non può essere codificato, per cui non è che è contestabile. Questo fatto poi è stato usato in maniera polemica, nella quale non entro, perché qui ho fatto questa precisazione per doveri di istituto, come Presidente di una Commissione parlamentare di inchiesta, verbali alla mano, testi alla mano, senza alcuna intenzione polemica, anzi con il desiderio di attenuare e cancellare qualsiasi *vis polemica* che non era nelle mie intenzioni, non è nelle mie intenzioni. Rendo noto di non aver mai detto che il SISMI ci ha chiesto di non dire nulla sul caso Strelkov, ma ormai il danno è fatto, perché invece ho detto quelle altre cose che ho testè riferito. Potrebbe sembrare un ragionamento cavilloso – in effetti lo è, ma solo in parte – perché questa è una Commissione d'inchiesta che ha anche le sue valenze politiche. Ognuno di noi ha le sue idee, rispettabilissime e rispettatissime, ma quando gli interessi politici confliggono con la verità dei fatti credo che sia cosa onesta da parte di un organismo del Parlamento semplicemente puntualizzare la realtà senza andare oltre e senza neanche tenersene al di sotto. Non ho altro da aggiungere.

La mia era una comunicazione puramente formale per quanto riguarda i verbali e informale per quanto riguarda la sua sostanza. Lo ripeto, non vi era alcuna intenzione di creare, alimentare, attizzare una polemica che non è né negli interessi della verità, né di questa Presidenza.

BIELLI. Dal momento che sono stato chiamato in causa, credo che una brevissima replica sia doverosa, premettendo che di tale questione sarà il caso di riparlare in maniera più approfondita nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza. Altrimenti oggi rischiamo di parlare soltanto di tale questione, mentre credo che sarebbe più opportuno proseguire nell'audizione della dottoressa Vozzi.

Mi limito soltanto ad un'osservazione. Il tema della riservatezza è una questione che riguarda tutta la Commissione e io sono fra quelli

che hanno sempre sostenuto che deve essere un metodo da utilizzare, però avverto nelle parole che lei ha pronunciato – e che non voglio riprendere – un modo di interpretare la riservatezza che personalmente non condivido in ragione di un dato. Se riservatezza deve essere, è un valore che vale per tutti. Non ci può essere una riservatezza che viene richiamata solo a proposito di qualche episodio. In conclusione, ribadisco che ci sarà modo di riparlare, forse con uno stato d'animo più sereno, in Ufficio di Presidenza.

Quando un Presidente di Commissione afferma che esiste un pericolo di vita per Vladimir Strelkov e sostiene che ciò in qualche modo nasce dal fatto che un commissario ha fatto qualche nome, lei si renderà conto che si tratta di un'affermazione estremamente pesante. Io la ritengo un'affermazione inaccettabile in ragione del fatto che in questa Commissione si sono già fatti nomi di persone che erano presenti nei faldoni che sono pervenuti da Forte Braschi, senza che alcuno abbia avuto da ridire, utilizzando certe notizie anche per infamare alcune persone. Rispetto a dei nomi cifrati, di cui i Servizi ci dicono di non conoscere l'identità, qualche commissario non solo ha reso noto il nome, che poi non era tale, ma ne ha fatto una campagna politica.

Pertanto, signor Presidente, proprio perché ha detto di volerlo fare, le chiedo di riprendere il tema della riservatezza che, proprio perché attiene a tutti, richiede di guardarsi in faccia e di cercare di metterla in pratica in maniera seria e responsabile. Per quanto mi riguarda non ho fatto altro che esercitare quanto altri prima di me avevano fatto.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Bielli. Posso rassicurarla che ne ripareremo senz'altro nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza. Quanto al mio stato d'animo le assicuro che non ha alcun bisogno di essere rasserenato. Sono serenissimo e molto tranquillo. Ho posto il problema della riservatezza legato alle possibilità di danni. È un tema molto complicato di cui non ho una chiave di soluzione, del quale parleremo, ma è sicuramente un tema di piena ed assoluta legittimità.

BIELLI. Faccio solo presente che Strelkov è un nome che risulta nel *dossier* Mitrokhin, in due *report*. Parliamo di una persona indicata come un agente. Non dico altro.

PRESIDENTE. Il nome di Strelkov è uno dei tanti nomi indicati nel *dossier* Mitrokhin, ma nessuno prima sapeva che alla fine di quel *dossier* quello stesso signore aveva svolto una seconda e diversa attività, che era quella che abbiamo ricordato. Quando noi abbiamo parlato di altri personaggi...

BIELLI. Il nome è lì...

PRESIDENTE... ma non la sua funzione.

BIELLI. Risulta essere stato una spia del KGB, con nome e cognome.

PRESIDENTE. Mi sembrava che lei avesse molto lodato il fatto che il Servizio segreto italiano finalmente avesse compiuto una sua operazione indipendente da quella di Mitrokhin.

BIELLI. Certo, tanto è vero che ritenevo che ciò rientrasse tra le funzioni della Commissione. In ogni caso rinvio ogni altra considerazione all'Ufficio di Presidenza.

Lei ha ragione, Presidente, il mio stato d'animo non è sereno. È molto facile per lei, Presidente, essere sereno perché lei ha portato delle accuse, e successivamente ha detto di aver cercato di specificarle.

PRESIDENTE. Risulta dai verbali.

BIELLI. Io, invece, sono meno sereno perché non solo considero ingiuste ed ingiustificate tali accuse – l'ho già detto prima – ma le considero addirittura irricevibili. Ecco perché il mio stato d'animo non è sereno.

PRESIDENTE. Spero che tutti i presenti trovino un po' di serenità. Non era mia intenzione inquietarla, onorevole Bielli.

BIELLI. Serenità, ma anche obiettività. Ne stia certo.

PRESIDENTE. Di questo ne sono certo ed è per questo motivo che ho portato dei documenti che sono obiettivi.

Seguito dell'audizione della dottoressa Maria Vozzi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione della dottoressa Maria Vozzi, sospesa al termine della seduta di ieri. Ricordo che la dottoressa Vozzi, che ringrazio della sua presenza odierna, ha chiesto di non essere inquadrata e pertanto anche oggi alla sala stampa giungerà solo la sua voce.

Nella giornata di ieri l'onorevole Fragalà aveva iniziato a porre alcune domande alla dottoressa Vozzi.

FRAGALÀ. Dottoressa, anch'io le rinnovo la mia gratitudine per la sua disponibilità e le chiedo scusa se devo farle ancora qualche domanda.

Innanzitutto, le pongo una domanda su una questione che è già stata all'attenzione della Commissione. Lei sa se il Servizio inglese, prima o contestualmente alla consegna dei primi *report*, ha presentato la vicenda al Servizio italiano, magari con un *briefing* in cui fu comunicata l'esistenza di una fonte? In caso affermativo, come mi pare logico che fosse, con chi avvenne questa presentazione e in che termini? Si tenne in Italia o in Inghilterra?

VOZZI. Per quello che mi è dato sapere questa presentazione non c'è stata. So soltanto che il giorno 30 marzo il rappresentante inglese a Roma ha consegnato all'allora colonnello Lo Faso, direttore della I divisione, le prime 30 schede senza aggiungere alcunché. Se poi dopo altre cose sono state dette ad altre persone del Servizio, io non sono in grado di stabilire il quando e il come.

A questo proposito, se lei permette, vorrei fare una precisazione su una domanda che mi è stata posta ieri dal Presidente. Rispetto a quella domanda io ho fatto un *mea culpa*, anche se ora mi accorgo che tanta *culpa mea* non era. Credo che si sia fatta un po' di confusione, ma si dicono tante cose e dunque è facile confondersi.

Lei, signor Presidente, ieri mi ha testualmente chiesto: «Nella precedente audizione, ad una domanda di un commissario, mi sembra che fosse l'onorevole Bielli, lei disse di poter escludere in modo assoluto che prima del 1995 il direttore del Servizio avesse ricevuto informazioni sul *dossier* Mitrokhin. Non ho sotto gli occhi le sue parole precise, ma credo di non sbagliare ricordando il concetto. Mi incuriosiva sapere come fa lei ad escluderlo, dal momento che c'è tutta una scala gerarchica tra lei e il direttore». Io ho risposto che effettivamente nel nostro lavoro non bisognerebbe mai escludere niente. Rileggendo però la domanda che mi era stata effettivamente posta dall'onorevole Bielli, cioè se rispetto ai colloqui, che in ogni caso sono periodici, tra i Servizi, io avessi avuto informazioni che prima del 1995 ci fosse stata almeno un'informativa o un colloquio in cui si parlava di questi *report*. Alla domanda: «Lei lo esclude nel modo più assoluto?», io ho risposto: «Io lo escludo nel modo più assoluto», nel senso che escludo nel modo più assoluto che io avessi avuto informazioni che prima del 1995 fosse avvenuto questo colloquio. Volevo precisarlo.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche perché, come accade sempre, la contestualizzazione è sempre utile ed opportuna. Anche qui la domanda, posta così come lei l'ha letta («lo esclude tassativamente»), è una richiesta - appunto - di conferma di esclusione; ieri lei ci ha ben spiegato che non poteva escludere proprio niente, dal momento che c'è una scala gerarchica tra lei e il direttore del Servizio, che non consente a chi è nella sua posizione di avere le informazioni che ha un direttore di Servizio. Quindi, lei ha fatto bene, evidentemente, a confermare che escludeva di avere tali informazioni, perché non faceva parte del suo ruolo averne. La ringrazio moltissimo.

FRAGALÀ. La ringrazio.

Le vorrei porre ancora una questione che è stata già trattata dalla Commissione.

Desidero un chiarimento riguardo al motivo per cui è stato consultato solo l'archivio della I divisione per fare i riscontri. Ferme restando le cautele di trattazione imposte dagli inglesi, il SISMI aveva decine e decine di archivi, e poi decine e decine di archivi avevano il SISDE, l'UCIGOS, il Ministero dell'interno, i carabinieri e via dicendo, ma per quale motivo

all'interno del Servizio si è stabilito di effettuare i riscontri soltanto rispetto all'archivio della I divisione e non a tutti gli altri archivi del Servizio segreto? Perché?

VOZZI. Su questo argomento ieri si è parlato in seduta segreta, che non avevo neanche chiesto io; però, a questo punto, ritengo giusto continuare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,10 alle ore 14,16).

FRAGALÀ. Dottoressa Vozzi, chi ha dato la disposizione che la ricerca dei riscontri si dovesse fare esclusivamente nell'archivio della I divisione? Chi ha dato questa disposizione?

VOZZI. Quando io ho riferito al nuovo direttore della divisione, entrante, il colonnello Masina, di questo *dossier*, lui ha detto di fare i riscontri soliti e così via e, per quanto riguardava l'eventuale attivazione dei centri, attendere le disposizioni. Attivazione dei centri in questo caso non significa andare a controllare gli archivi dei centri, perché adesso, come ho avuto modo di dire prima, archivi ai centri non esistono più; prima qualcosa avevano, ma tutto quello che avevano era già in possesso della centrale. Quindi, non c'era motivo di controllare gli archivi dei centri, ma i centri venivano interessati nel momento in cui si dovevano approfondire determinate informazioni; ad esempio, se non si riusciva a identificare una persona che non stava a Roma, ma da altre parti o comunque che non aveva riscontri in archivio, allora si sarebbero interessati i centri competenti per cercare di individuare la persona. Questo è il...

FRAGALÀ. Ancora, può spiegare alla Commissione perché fin dall'inizio è stata avvertita la necessità di declassificare il *report*, nonostante che nel frontespizio dell'archivio Impedian gli inglesi avevano dato una prescrizione che i dati dovevano essere trattati con estrema riservatezza, ristretto numero di persone, personale indottrinato eccetera. Mentre il nostro Servizio di sicurezza, appena arrivano i *report* li declassifica, cioè va in controtendenza rispetto all'indicazione inglese che i *report* dovevano essere trattati per la loro estrema riservatezza, segretezza e delicatezza da personale indottrinato e da personale molto ristretto nel numero. Ecco, io ho rilevato questa contraddizione tra la declassifica e invece le prescrizioni degli inglesi e desidero che lei mi fornisca un chiarimento su questo punto.

VOZZI. La classifica dei *report* inglesi era «*top secret*» e noi abbiamo chiesto la declassifica a «*secret*», il che non significava assolutamente nessuna differenza nel modo di trattare la pratica per quanto riguardava l'accesso a meno persone possibili, eccetera; non c'è molta differenza tra le due classifiche perché l'una è segretissima, l'altra è segreta.

Diciamo che, ai fini nostri, non fa molta differenza. Se lei ricerca un colpevole della declassifica lo ha davanti, perché l'ho chiesta io, per un motivo essenzialmente pratico. Nella trattazione burocratica delle carte il «*top secret*» richiede un qualcosa in più che sarebbe stato un po' scomodo per il prosieguo del lavoro. In questo senso, e qui faccio un esempio, in teoria con il «*top secret*» ogni sera, alla fine dell'esame delle carte «*top secret*», queste dovevano essere prese, chiuse e portate in un ufficio diverso dal mio, quindi alla segreteria. Questo ritardava ovviamente un po' la trattazione della pratica, perché, per motivi di ordine pratico, per esempio, io ero abituata a andare in ufficio la mattina molto presto, quindi prima dell'orario di ufficio, e questo mi creava qualche problema. Intendiamoci, non che con il «*secret*» non si usino le dovute cautele, comunque venivano messe in cassaforte, chiuse e riaperte con determinate garanzie, però il motivo per cui è stata chiesta la declassifica è essenzialmente questo. Però, ripeto, tra *top secret* e *secret* non c'è molta differenza.

PRESIDENTE. A questo proposito, lei l'ha chiesta con un atto formale agli inglesi questa declassificazione? Glielo chiedo perché ho cercato di trovare se c'era un documento che certificasse questa richiesta e ho trovato solo quello di risposta inglese che dice: «*You may*».

VOZZI. In un mio incontro con il rappresentante inglese, adesso non ricordo quale, ma senz'altro ci dovrebbe essere il resoconto – adesso non sono nemmeno sicura se l'ho scritto o no – ho chiesto al rappresentante inglese, facendogli presente che, proprio per una questione esclusivamente pratica, ci sarebbe stato più comodo avere il documento segreto anziché segretissimo e lui ha detto che in linea di massima andava bene; però, ovviamente, come dal punto di vista burocratico è giusto che sia, hanno mandato la declassifica scritta.

PRESIDENTE. Grazie.

FRAGALÀ. Grazie dottoressa. Io invece le ho fatto questa domanda perché mi sono chiesto: se, nell'ambito di una gestione successiva alla sua, i documenti fossero rimasti con il *top secret* sarebbero mai potuti uscire della I divisione?

VOZZI. Sì, sarebbero potuti uscire, ovviamente, con tutte le dovute cautele del caso, registrazioni e così via, perché in quel momento erano già nella gestione del SISMI. Sarebbero potuti uscire, però, certo, facendo tutta una serie di registrazioni, per cui il documento *top secret* veniva trasferito da una struttura all'altra.

FRAGALÀ. Mentre con il solo *secret* il documento si è potuto trasferire al di fuori della I divisione senza registrazioni, è così?

VOZZI. Qui mi coglie impreparata perché su questo non sono assolutamente certa; sono regole che vediamo via via quando capita l'occasione.

FRAGALÀ. D'accordo, poi chiederò naturalmente ai responsabili di questa operazione.

Dottoressa, lei ha mai avuto modo di riferire, anche in modo informale o confidenziale, ai vertici del Ministero dell'interno dell'epoca, per esempio, al capo di Polizia, il dottor Fernando Masone, dell'operazione Impedian e dell'esistenza di una ramificata rete di spie del KGB in Italia e soprattutto delle inevitabili e prevedibili ripercussioni di natura politico-istituzionale che l'archivio Mitrokhin poteva comportare? Lei ne ha parlato con Masone o altri vertici del Ministero dell'interno dell'epoca?

VOZZI. No, era il direttore del Servizio che parlava con il Capo della Polizia. Devo aggiungere che, messa così, direi che non c'era nemmeno una competenza in quel momento del Capo della Polizia, perché, per cose che potevano avere risvolti politici, mi pare lei ha usato questo termine...

FRAGALÀ. Intanto il problema della sicurezza, cioè il fatto che in Italia esisteva una rete di spionaggio del KGB molto ramificata a livelli istituzionali, di diplomatici, di uomini politici, di esponenti istituzionali, di magistrati, di giornalisti e via dicendo. Quindi, intanto il tema della sicurezza, che interessa il Ministro dell'interno e il Capo della Polizia e poi anche i risvolti politico-istituzionali. Lei ne ha mai parlato?

VOZZI. Io assolutamente no, ma non sarebbe stata nemmeno una mia cosa, ne doveva parlare il direttore del Servizio, ma per quanto riguarda i risvolti politico-istituzionali non ne doveva parlare con il Ministero dell'interno, il suo referente è il Ministro della difesa o il Presidente del Consiglio.

FRAGALÀ. Allora lei sa se dal 30 marzo 1995 al 30 ottobre dello stesso anno, o in epoche successive, il dottor Masone sia stato in qualche modo informato dell'operazione Impedian?

VOZZI. No, per quanto sta a me non risulta, poi non lo so.

FRAGALÀ. Nell'ambito delle preliminari attività da lei svolte sui *report* dell'archivio Impedian, lei dovrebbe avere effettuato ricerche e attività di riscontro e comparazione con altre analoghe operazioni di controspionaggio verso reti spionistiche sovietiche, richiamandosi alle attività avviate dal nostro Servizio di sicurezza sulla scorta di informazioni e notizie passate in Occidente da alti funzionari del KGB defezionisti. Lei ha fatto queste attività di riscontro?

VOZZI. Sì.

FRAGALÀ. Le chiedo, per esempio: lei ha letto il famoso saggio sull'operazione Gordievskij, scritto dal professor Andrew, l'operazione fatta ai tempi in cui il SISMI era diretto dall'ammiraglio Martini?

VOZZI. Sì. Ho letto il libro di Gordievskij in lingua inglese.

FRAGALÀ. In questo saggio, pubblicato dalla Rizzoli nel febbraio del 1991, che è stato scritto a quattro mani dal professor Andrew e dal colonnello del KGB, Oleg Gordievskij, risulta che, al momento della sua defezione, il colonnello, era il 1985, era a capo della residentura del KGB a Londra. Ebbene, in questo libro viene sottolineato che la residenza di Roma era reputata una delle poche in Europa Occidentale ad avere conservato una rete di agenti ben sviluppata. Anche se i veterani, reclutati negli anni '30 e '40 non erano più in attività, vedi l'agente Dario, Giorgio Conforto, molti di loro si erano probabilmente trovati ad essere sostituiti da colleghi ed amici, non di rado dai propri figli. Molti agenti del KGB vennero sostituiti dai loro figli. Inoltre il KGB, sostiene sempre Gordievskij in questo libro, doveva aver trovato negli ultimi venti o trent'anni in Italia un fertile terreno di reclutamento tra le numerose persone molto vicine all'ex Partito Comunista italiano, anche se non formalmente iscritte al partito. Le chiedo, qual è la sua valutazione tecnica da esperta in materia di controspionaggio e di attività spionistica dell'ex Unione Sovietica in Italia, qual è la sua valutazione tecnica, come funzionario del SISMI, su queste dichiarazioni, su queste osservazioni espresse da Gordievskij nel libro curato da Andrew, che la residentura di Roma era il maggior centro di reclutamento attraverso questa rete che è su specificata?

VOZZI. Francamente la mia valutazione tecnica è che un po' tutta l'Europa Occidentale si trovasse allo stesso modo. C'era effettivamente questa attività di ricerca di agenti, di infiltrazione e così via. C'era anche un monitoraggio del Servizio nei confronti dei cittadini sovietici, con le diverse coperture che avevano, cioè presso le ambasciate, presso le compagnie aeree, presso istituti vari e così via. Quindi direi che queste persone erano tenute sotto un controllo abbastanza preciso.

ANDREOTTI. Roma è al di là e al di qua del Tevere. C'è un interesse accentuato per lo spionaggio.

FRAGALÀ. È su questo aspetto, che come lei avverte è particolarmente sensibile per la nostra Commissione, che addirittura gli agenti degli anni '30 e '40, smessa l'attività, si trovarono come sostituiti colleghi ed amici, non di rado i propri figli e che poi il più fertile terreno di reclutamento, secondo Gordievskij, della residentura di Roma era tra numerose persone molto vicine all'ex PCI, senza essere iscritte al partito. Qual è la sua valutazione tecnica?

VOZZI. La mia valutazione è che effettivamente ci siamo trovati di fronte a questo fenomeno. Il SISMI ha sempre cercato di vigilare. Sono state fatte delle operazioni di controspionaggio, sfociate anche con degli arresti in Italia, e parliamo della fine degli anni '80, inizio degli anni '90. Poi non saprei aggiungere altro.

FRAGALÀ. Le chiedo se lei nella trattazione dei *report* dell'archivio Impedian li ha messi a confronto con il contenuto di alcune informative che nella precedente operazione Gordievskij fece l'ammiraglio Martini al Governo. Cioè nel dicembre 1985, l'allora direttore del SISMI, Fulvio Martini, redasse una nota per il CESIS e per gli esponenti del Governo. La nota condensava gli esiti dell'incontro-intervista che Martini ebbe col colonnello Gordievskij a Londra, perché come è successo per la fonte Impedian, gli inglesi correttamente e prontamente misero a disposizione del SISMI la fonte Gordievskij, come misero a disposizione del SISMI per tre volte la fonte Impedian, cioè il colonnello Mitrokhin. La prima volta Fulvio Martini immediatamente aderì, andò ad intervistare per diversi giorni Gordievskij e poi fece questa nota al Governo. In questa nota di Martini sull'esito dell'intervista a Gordievskij si dice che era emersa l'alta priorità rappresentata dal nostro Paese per il KGB, in special modo proprio il SISMI, oggetto del desiderio, scrive Martini, del servizio strategico sovietico, soprattutto nell'epoca Breznev-Andropov. Lei comprende che questa nota di Martini al Presidente del Consiglio e al direttore del CESIS è particolarmente significativa. Si dice, attenzione, Gordievskij ci ha detto che non soltanto il nostro Paese è la priorità assoluta del KGB in tutto il mondo, ma addirittura il SISMI, cioè il nostro servizio segreto, è l'oggetto del desiderio. Quando voi ricevete nel 1995 il *report* di questa nuova operazione, il Gordievskij-bis, l'Impedian, dove praticamente avete un quadro complessivo di un'infiltrazione della rete spionistica del KGB nel nostro Paese ai più alti livelli politici, istituzionali, diplomatici, della comunicazione e via dicendo, lei fece questo raffronto e soprattutto avvertì i suoi superiori dell'importanza e del significato enorme che avevano questi *report* alla luce dell'attività svolta da Martini pochi anni prima nel caso Gordievskij? Cioè Impedian andava a confermare Gordievskij e a dimostrare che l'allarme lanciato da Gordievskij nei confronti dell'ammiraglio Martini era assolutamente fondato, cioè era il riscontro dei riscontri sulla fondatezza dei nomi, dei fatti, delle circostanze e del contagio spionistico che il KGB era riuscito a fare all'interno del nostro Paese e probabilmente anche all'interno del nostro Servizio segreto. Queste valutazioni le fece? Avvertì i suoi superiori?

VOZZI. Fermo restando che questa lettera dell'ammiraglio Martini non l'ho vista - io nel 1985 ancora non ero al Servizio - quando ho fatto i riscontri di archivio nei fascicoli delle varie persone sono usciti esclusivamente quei fogli che si riferivano alla specifica persona, non questi allarmi di carattere generale. Non c'era bisogno comunque di leggere una cosa del genere per sapere che, comunque, questo era un fatto risaputo,

l'Italia, come l'Occidente tutto, fosse nel mirino dei Servizi sovietici. Questo era un dato di fatto e proprio su questo noi lavoravamo. Lo stadio iniziale a cui mi sono fermata io è stato troppo breve per fare poi dopo una valutazione finale sull'intera portata del *dossier*, per cui quel che io posso aver riportato ai miei superiori erano gli atti che via via stavo facendo. Ho citato l'altra volta la risposta, la prima risposta, che ho dato agli inglesi, che, partendo a firma del direttore di divisione, ovviamente, gli dev'essere sottoposta, e che lui, mi risulta, ha sottoposto al direttore del Servizio.

FRAGALÀ. All'interno del Servizio, sia nel periodo in cui lei ha diretto la sezione della I divisione del I reparto, sia anche dopo, avevate un'aspettativa di andare ad intervistare la fonte Impedian a Londra? Avevate quest'attesa così come era sempre successo nei casi precedenti che il SISMI potesse direttamente intervistare e verificare la fonte? E quando questo non è successo, lei si è chiesta il perché? Si è stupita di questo, perché vi era stata una trattazione diversa di casi omologhi e precedenti, nel senso che per la prima volta il Servizio non andava ad intervistare la fonte di *report* così significativi e così esplosivi da un certo punto di vista?

VOZZI. È ovvio che lo sbocco naturale di questa operazione sarebbe stato proprio quello di sentire l'autore di queste informazioni. Tenga presente che all'epoca noi non sapevamo come questa persona ricevesse tali informazioni. Solo dopo abbiamo saputo che lui ricopiava, aveva bigliettini, scriveva, ma all'epoca sapevamo soltanto che una certa persona sovietica riferiva agli inglesi di informazioni in suo possesso.

Quindi, lo sbocco naturale sarebbe stato quello di sentire Mitrokhin, che all'epoca era Impedian, e mi risulta anche che questa richiesta è stata avanzata agli inglesi in una prima fase, però in ogni caso non me ne occupavo più io e gli inglesi in quel momento hanno risposto di no.

FRAGALÀ. Da chi lo ha saputo che hanno risposto di no? A noi, infatti, risulta che non soltanto gli inglesi non hanno risposto di no, ma che si sono offerti per tre volte affinché il SISMI intervistasse la fonte Impedian.

VOZZI. Ritengo che ciò risulti dagli atti che sono in possesso della Commissione. Credo che un riscontro sia facile.

FRAGALÀ. Dottoressa Vozi, questa notizia è infondata perché dagli atti, come il Presidente potrà confermare, risulta il contrario. Dagli atti risulta che il Servizio inglese offrì per tre volte al SISMI di poter intervistare direttamente la fonte e il SISMI declinò l'offerta per tre volte.

VOZZI. Forse è stato in epoca successiva. Non sono in grado di rispondere a questa domanda.

PRESIDENTE. Dal momento che stiamo anche per ascoltare l'allora colonnello, oggi generale, Masina e considerato che tale questione è centrale e cruciale, mi corre l'obbligo, anche perché ne vengo espressamente richiesto dal generale Sergio Siracusa, di mettere questa Commissione al corrente di una lettera che ieri mattina, nell'imminenza dell'audizione del generale Masina, mi è stata inviata dal generale Siracusa stesso.

Egli ricorda alcune cose che, quando è stato da noi liberamente audito non poteva ricordare e che sono di interesse non solo della Commissione nell'ambito della sua investigazione, ma anche rispetto a questa audizione e a quella successiva del generale Masina. Ve ne do lettura.

La lettera è indirizzata a me quale Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta concernente il dossier Mitrokhin e l'attività di *intelligence* italiana ed ha ad oggetto le audizioni del 23 e 24 ottobre e 5 novembre 2002.

Nella missiva, recante la data dell'11 febbraio 2003, il generale Siracusa scrive: « Signor Presidente, faccio riferimento alle mie dichiarazioni rese davanti alla Commissione da Ella presieduta, nei giorni 23 e 24 ottobre e 5 novembre 2002, a seguito della Sua lettera di invito, in data 14 ottobre con prot. 100/Comm.Mit, a corrispondere alle esigenze conoscitive della Commissione, nella forma dell'audizione libera.

Nell'intento di rendere alla Commissione con la massima schiettezza ed immediatezza ogni elemento conoscitivo contenuto nella mia memoria, ho scelto di esporre le mie dichiarazioni davanti alla Commissione facendo riferimento solamente ai miei ricordi e al contenuto della mia audizione presso il Comitato parlamentare sui servizi informazione e sicurezza del 2 dicembre 1999. Ciò anche perché la lettera di invito a presentarmi davanti alla Commissione da Ella presieduta non conteneva indicazioni specifiche in merito agli argomenti oggetto di quesiti o sul livello del loro approfondimento.

Non ho, di conseguenza, effettuato alcuna consultazione della documentazione esistente al SISMI, né mi sono recato presso la sede del Servizio e neppure ho avuto contatti con miei collaboratori dell'epoca.

Resoconti giornalistici apparsi sulle agenzie e sulla stampa, a seguito di audizioni da parte della Commissione di altri funzionari del SISMI, mi hanno viceversa convinto della opportunità di effettuare dei controlli onde poter verificare, attraverso soprattutto la consultazione della documentazione disponibile presso il Servizio, la precisione e la completezza delle risposte da me date ai quesiti specifici postimi dal Presidente e dai componenti della Commissione nel corso delle tre richiamate audizioni.

Dalle suesposte verifiche è emerso che vi è stato un incontro tra me e il Direttore del Servizio Britannico MI6, in data 11 giugno 1996 presso la sede di Forte Braschi, alla presenza del colonnello Masina; è stata effettuata una visita a Londra, presso il corrispondente Servizio britannico, da parte del colonnello Masina accompagnato da un funzionario della 1^a Divisione, nei giorni 8-10 luglio 1996; il resoconto della suddetta visita riporta la disponibilità da parte del Servizio MI6 ad un incontro tra funzionari del SISMI e la fonte IMPEDIAN, modificando così la risposta ne-

gativa data in precedenza alla richiesta del SISMI di poter contattare la stessa fonte.

La proposta britannica è stata portata alla mia attenzione il giorno 9 agosto 1996 e da me approvata. La disponibilità al contatto con la fonte, acquisita a Londra, è stata confermata dal rappresentante dell'MI6 a Roma nel corso di successive consegne di rapporti IMPEDIAN al SISMI nei giorni 28 agosto e 6 settembre 1996.

Non ho alcun dubbio circa la rispondenza alla realtà di quanto emerso dalla suddetta attività di verifica documentale e di controllo, che ha sollecitato la mia memoria ed integrato i miei ricordi degli eventi risalenti al 1995-1996. Desidero, pertanto, con la presente comunicazione - allo scopo di corrispondere compiutamente alle esigenze conoscitive della Commissione - precisare meglio ed integrare le risposte da me date in sede di audizione, affermando di avere avuto un incontro con il Direttore del Servizio MI6 il giorno 11 giugno 1996 alla presenza del colonnello Masina; che una delegazione del SISMI (colonnello Masina più uno) si è recata a Londra in visita al Servizio MI6 nei giorni 8-10 luglio 1996; che, a seguito della suddetta visita a Londra, è stata data da parte del corrispondente Servizio Britannico la disponibilità ad un incontro tra funzionari del SISMI e fonte IMPEDIAN.

La proposta di incontro è stata da me approvata in data 9 agosto 1996.

Ribadisco, infine, la mia piena disponibilità a corrispondere ad ogni ulteriore esigenza conoscitiva che Ella o altri Commissari dovessero avvertire. Porgo i migliori saluti». La lettera è ovviamente firmata dal generale di corpo d'armata, Sergio Siracusa.

Questo è il testo della lettera ricevuta, sulla base della quale io ho compiuto due riscontri possibili sulle carte inviate dal SISMI, uno relativo alla disponibilità del generale Siracusa a procedere all'audizione di Mitrokhin e uno sull'incontro con il direttore del Servizio collegato inglese. In una carta sono elencate alcune proposte fatte dai suoi collaboratori. Al punto 4 si indica anche la possibilità di ascoltarlo e ad essa il generale Siracusa risponde affermativamente con una sigla. Non ci sono però riscontri sull'attuazione di questa manifestazione di intenzione, così come, almeno per quanto io ho potuto vedere (cosa che chiunque può fare con le carte del SISMI), finora non mi risultano - ripeto, con il beneficio dell'inventario - riscontri su questo avvenuto incontro, evidentemente importante, perché è il direttore del Servizio segreto inglese che viene a Roma appositamente per conferire con il direttore del Servizio segreto italiano l'11 giugno 1996.

Quindi, questa era la comunicazione inerente, importante, anche perché tra poco avremo qui il generale Masina al quale potremo chiedere i chiarimenti che riterremo.

Chiedo scusa per l'interruzione. Onorevole Fragalà, lei ha terminato?

FRAGALÀ. Non ho altre domande, signor Presidente.

DATO. Dottoressa Vozzi, davvero grazie e naturalmente complimenti per la sua straordinaria professionalità. Peraltro, riflettendo sul caso Strelkov – premetto – mi sembra abbastanza azzardato il modo di attribuire a lei una conferma dell'esistenza del caso, soltanto perché lei ha affermato: «Non ne so nulla». Se io affermo che su qualcosa, qualcuno o qualche entità terrena o sopraterrena non so nulla, vi prego di credere che non sto affermandone l'esistenza: non si può desumere questo e, se qualcosa mai si potesse desumere sull'esistenza, si può desumere che io la stia negando tutt'al più. Così mi è parso di poter leggere le sue parole a proposito del caso Strelkov.

Mi complimento con lei anche perché aveva proprio visto giusto tant'è che (malgrado qualche collega della Commissione non si rassegni a perdere un'idea cara), come mi pare sia contenuto nel fascicolo 17A del materiale a disposizione della Commissione, nel 2000 Strelkov chiarisce che la scheda 14 non riguarda in alcun modo Silvestri, ma anzi fa il nome della persona identificata come Nino gestita da lui stesso. Quindi, non parla di un'informazione casuale, ma precisa e puntuale.

Le chiedo, dottoressa Vozzi, quella che forse l'onorevole Fragalà ha chiamato poco fa valutazione tecnica, ma io vorrei esplicitamente dire che vorrei una sua opinione e un ricordo della sua percezione di opinioni altrui in merito all'allora colonnello Lo Faso. Quello che lei ci ha detto ieri è che in quel momento c'era un clima poco armonioso all'interno della divisione. Ora, le chiedo qual è la sua opinione – se ritiene di potermela dare – e qual è il ricordo che lei ha dell'opinione prevalente, dello stato d'animo prevalente, in relazione alle qualità del colonnello, oggi generale, Lo Faso, non in assoluto, per carità, ma della sua specifica adeguatezza in termini di doti umane o capacità professionali, all'interno di quella divisione.

Voglio banalizzare: dottoressa Vozzi, se avesse potuto decidere di trovare a ciascuno il ruolo più adatto per un miglior funzionamento dei Servizi, avrebbe deciso anche lei di trovare una collocazione diversa al generale Lo Faso e coprire diversamente questa divisione?

So che le pongo la domanda in modo un po' imbarazzante, tuttavia vorrei conoscere la sua valutazione tecnica.

VOZZI. Se potessi rispondere alla sua domanda, credo che adesso sarei il direttore del SISMI e non un funzionario del SISMI. Quindi, come ho già avuto modo di dire ieri, fare io una valutazione sulle capacità di un superiore... no, non posso assolutamente rispondere a questa domanda, perché mi è stato insegnato, non solo in ambito SISMI, ma per tradizione familiare – sono figlia di un ufficiale – che valutazioni su superiori non se ne fanno.

DATO. Non le chiedevo valutazioni in assoluto.

A distanza di anni, le chiedo se lei ritiene che le qualità professionali indubbie del colonnello Lo Faso fossero adeguate a quel tipo di attività

che si richiedeva nella divisione o ritiene che non lo fossero perfettamente?

VOZZI. Il colonnello Lo Faso era un ottimo ufficiale, così come il colonnello Masina, così come il direttore che ho avuto precedentemente; però, se lei mi chiede una adeguatezza, mi chiede una valutazione. Su questo non intendo esprimermi.

Mi scusi, c'era poi un'altra domanda?

DATO. C'era la percezione dell'opinione prevalente.

VOZZI. La percezione dell'opinione prevalente era quella che il tutto (mi riferisco al cambio di Direttori) andava ascritto alla situazione di disarmonia all'interno della divisione, di cui ho già parlato e, all'epoca, non ci si è posto nemmeno il problema se questo fosse dovuto ad una particolare trattazione di una data pratica o così via.

DATO. Quindi, al clima generale che vi era all'interno della divisione e che nulla potesse avere a che fare, invece, con l'argomento in oggetto.

VOZZI. Esatto.

DATO. La ringrazio, dottoressa Vozzi.

DUILIO. Vorrei porre due domande; in verità, ne volevo fare tre, ma una mi è stata anticipata dal collega Fragalà, ed era la sua ultima.

La prima domanda che le vorrei porre è relativa al fatto che, da un minimo di documentazione che ho cercato di consultare, risulterebbe che per la gestione del caso Mitrokhin, il capo della I divisione, colonnello Masina, avrebbe costituito un gruppo di lavoro di alcune persone, di cui Ella faceva parte insieme con altri, tra i quali anche il colonnello Faraone. Vorrei sapere se era vero questo fatto, quali funzioni svolgeva questo gruppo, questo *team* - diciamo così - e cosa faceva esattamente e a quali risultati è pervenuto questo gruppo di lavoro.

La seconda domanda, invece, riguarda una questione in rapporto alla quale le chiedo una sua opinione, perché trattasi di vicenda accaduta in un periodo successivo a quello nel quale è stata responsabile di quel reparto, cioè la vicenda di quella prassi cosiddetta inusuale, che avrebbe comportato, nel maggio 1997, il fatto che la pratica Impedian dalla sezione sia stata trasferita all'ufficio del capo reparto e poi, successivamente, nel dicembre del 1997, spostata in una stanza *ad hoc* - diciamo così - che peraltro, da quello che ho letto, non risultava neanche particolarmente attrezzata per lavorare sui dati.

Vorrei sapere se lei conferma che sarebbe accaduto questo fatto e, quindi, che vi sarebbe stata questa vicenda piuttosto inusuale e, se così

è, se ne è venuta a conoscenza, in ogni caso quale opinione se ne è fatta, nel caso in cui, ripeto, sia accaduto.

VOZZI. Per quanto riguarda il *team* con il colonnello Faraone, forse non ci troviamo con i tempi. Non ho mai fatto un *team* con il colonnello Faraone. Io ho trattato quella pratica dal 30 marzo al settembre 1995, dopodiché mi è subentrato il colonnello Faraone e, quindi, non c'è stata una cosa contemporanea. Verosimilmente, per i primi tempi, ci saremo sentiti, ovviamente per garantire la continuità della pratica, ma comunque il *team* non c'è stato. Se *team* è stato formato, è stato formato successivamente al mio trasferimento da quella sezione. Quindi, penso che su questo possa essere più esplicito il colonnello Masina che, allora, casomai aveva disposto questo.

DUILIO. Forse, ripeto, ho visto male e chiedo venia se ho visto male, ma mi riferivo ad un gruppo per la gestione di questo caso, che sarebbe stato costituito dal colonnello Masina, del quale avrebbero fatto parte, oltre a lei, appunto, il colonnello Faraone e altri tre funzionari del Servizio: quindi, in sostanza, cinque persone che avrebbero gestito come gruppo o approfondito delle questioni. Ribadisco che chiedo venia, nel caso in cui, tra le tante carte, io abbia visto male, magari era semplicemente un gruppo di approfondimento.

Era solo questa la mia curiosità: poiché si era escluso in precedenza che si fossero fatti *team*, vorrei chiedere di cosa si trattava.

VOZZI. Ripeto che, fino a che ho avuto io la pratica, non è stato fatto alcun *team* né io ho fatto mai *team* contemporaneamente con il colonnello Faraone e con le altre persone, sui cui nomi si sarebbe dovuta chiedere la segretazione, ma oramai i nomi sono stati detti.

Quindi, se questo *team* è stato fatto, è stato fatto in epoca successiva al mio trasferimento da quella sezione; pertanto, non sono in grado di rispondere su questo argomento.

Per quanto riguarda, invece, la prassi inusuale del trasferimento al capo reparto della pratica, devo risponderle esattamente la stessa cosa: se è stata fatta, è stata fatta in epoca successiva al mio trasferimento e, se è stata fatta, effettivamente è una prassi inusuale.

PRESIDENTE. Un'ultima curiosità, dottoressa Vozzi. Lei, rispondendo prima alla senatrice Dato, proprio nell'ultimissima frase, sollecitata, incoraggiata in questo senso dalla domanda della senatrice Dato, ha attribuito ipoteticamente la spiegazione ambientale data all'epoca della sostituzione di Lo Faso ai cattivi rapporti che c'erano, ma lei ha anche escluso – su incalzante domanda della senatrice, giustamente – che fosse per il motivo che riguarda questa Commissione, cioè per il caso Mitrokhin. Le chiedo, allora, come fa ad escluderlo: lo escludeva allora o pensa di escluderlo oggi?

VOZZI. Qui torniamo sempre sul verbo «escludere».

PRESIDENTE. È lei che lo ha detto, non io.

VOZZI. All'epoca, si escludeva perché soprattutto non c'era assolutamente...

PRESIDENTE. All'epoca, forse, non c'era neanche la materia.

VOZZI. All'epoca, non c'era alcun motivo per poter prendere in considerazione questo caso oppure un altro caso, perché – ripeto, come ho detto diverse volte – l'importanza di questo caso è uscita fuori successivamente.

PRESIDENTE. Allora, per completezza e solo perché stimolato da questa domanda, le chiedo se lei oggi si sente di escludere assolutamente che quella sostituzione possa avere avuto una qualsiasi relazione con la gestione del *dossier* Mitrokhin: lei oggi è in grado di escluderla assolutamente? Non allora, ma oggi.

VOZZI. Io sono un'analista e come tale sono abituata ad esaminare fatti ed elementi e ad arrivare alle conclusioni. Quindi, fermo restando che non si esclude niente, ci sono diversi elementi che mi fanno pensare che non sia dovuto a questo, mentre non ho nessun elemento che mi fa pensare sia dovuto a questo.

PAPINI. La mia domanda nasce dal fatto che lei, poco fa, nel rispondere all'onorevole Fragalà, che ci ha riproposto il tema dell'analogia presunta fra il caso Gordievskij e il caso Mitrokhin che noi stiamo esaminando, ci ha detto di aver letto il libro che riguardava il caso e quindi di avere qualche informazione, di cui vorrei approfittare. Mitrokhin smette l'attività di archivista, se non ricordo male, ma il Presidente mi può correggere, nel 1984 e raggiunge gli inglesi nel '92. Le prime notizie di tutto questo a noi arrivano nel '95. Fra l'84 e il '95 ci sono 11 anni. La mia domanda è molto semplice; anche nel caso Gordievskij di cui tante volte l'onorevole Fragalà ci ha raccontato, esiste questa distanza temporale fra il momento dell'informazione e il momento in cui questa diventa nota? Perché a noi, a me, sembra di avere capito che Gordievskij collaborava mentre era un agente dei Servizi; questo farebbe una non piccola differenza. Quindi, le chiedo di capire cos'era il caso Gordievskij, nella sua competenza. Questa analogia che ci viene raccontata, cioè, è tale o è un'analogia semplicemente perché sempre di spie si tratta?

VOZZI. Io direi che l'analogia è proprio quella dell'ultima ipotesi che lei fa: sempre di spie si tratta.

Per quanto riguarda il caso Gordievskij, ripeto, all'epoca ancora non stavo al Servizio. Mi ricordo di aver letto quel libro, e anzi ce ne è anche

un altro successivo, e credo di averlo letto appena uscito, perché non c'era ancora la traduzione italiana, poi, successivamente, è stata fatta anche la traduzione italiana. Senz'altro, anche lì c'è stato un lasso di tempo che io adesso non saprei quantificare, perché non so, non me lo ricordo, sono passati tanti anni. Le date che lei indica, queste pietre miliari di Mitrokhin, cioè '84, '92, '95, non erano in mio possesso nel momento in cui ho avuto la pratica; cioè, l'unica data in mio possesso era il '95, quando io l'ho avuta, ma che lui avesse cessato praticamente di acquisire informazioni nell'84 e che gli inglesi lo gestissero dal '92 io l'ho saputo così, soltanto successivamente.

ANDREOTTI. A pagina 1 del libro c'è scritto.

PAPINI. Quale?

ANDREOTTI. Questo di Gordievskij. Posso leggere due righe, Presidente?

PRESIDENTE. Prego, così facciamo pubblicità alla Rizzoli e sarà contenta.

ANDREOTTI. È qui scritto: «Pochi mesi prima di fuggire dalla Russia, nell'estate del 1985, Gordievskij era stato nominato residente responsabile di zona del KGB a Londra. Aveva cominciato nel 1974 a lavorare per il Servizio segreto britannico». Non sono allora notizie riservate.

VOZZI. A questo punto potrei aggiungere una cosa, che se era ancora un agente sotto copertura dei britannici, quindi non era palese, non aveva ancora defezionato, se informazioni dai britannici ci sono arrivate in quel periodo certamente non facevano riferimento alla fonte.

LAURO. Una brevissima domanda: il Servizio britannico è molto professionale e di collaudata esperienza storica, però lei è riuscita a derubricare da *top secret* a *secret* il *dossier*. Ha chiesto al Servizio, ha dovuto chiedere anche al suo capoufficio una richiesta del genere, o l'ha fatta nella sua autonomia? Questo poi influisce sulle traduzioni che si fanno successivamente per i *dossier*, perché mi pare che viene trattato diversamente il tipo di traduzione a seconda che si tratti di documenti *top secret* o *secret*. O è sbagliata questa mia impostazione?

VOZZI. Verosimilmente non l'ho nemmeno chiesta al direttore della divisione questa derubricazione che ho chiesto io, perché, ripeto, qui non si trattava di declassificare un documento da riservato a non riservato, qui si trattava di declassificarlo da *top secret* a *secret*, il che non comporta all'atto pratico una differenza nella trattazione. Comporta una differenza nella conservazione che mi avrebbe procurato qualche problema, proprio nella trattazione spicciola della pratica.

PRESIDENTE. Dottoressa Vozzi, a nome della Commissione la ringrazio per la sua pazienza, perché, per la qualità delle domande, l'abbiamo trattenuta molto tempo. La ringrazio anche per la pazienza che ha avuto nel rispondere spesso a molte nostre domande reiterate, come è però normale che accada in questo tipo di Commissione.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione della dottoressa Vozzi. Sospendo i lavori per qualche minuto per poi riprendere con l'audizione del generale Masina.

(I lavori, sospesi alle ore 15,10, sono ripresi alle ore 15,32).

Audizione del generale Luigi Emilio Masina (*)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Dobbiamo ora procedere all'audizione del generale Masina, che abbiamo nominato molte volte nel corso del nostro lavoro. È qui presente, dando prova anche lui di una pazienza che passerà alla leggenda, se non alla storia: lo dico perché gli abbiamo dovuto spostare più volte la data dell'audizione.

Generale, la ringrazio moltissimo per la sua disponibilità, per la sua pazienza e per il tempo che ci dedicherà. Come lei sa, noi tutto siamo fuorché sintetici, nel senso che finora la media per ciascuno dei nostri ospiti è stata di tre volte circa, tre giornate che se ne sono andate. Le auguro di cavarsela più celermente per il suo *comfort*, non per noi che siamo invece molto lieti di averla con noi.

Lei conosce meglio di noi la materia di cui trattiamo e quindi chiedo a lei, come abbiamo fatto in precedenza con altri suoi colleghi, se vuole fare una introduzione. Già la vedo «attrezzata» con dei fogli, che sembrano fitti e anche di questo le siamo grati; costringiamo infatti molti servitori dello Stato a rinfrescarsi la memoria con carte e pratiche ormai un po' invecchiate. Quindi, nel ringraziarla nuovamente, le do la parola affinché lei possa inquadrarci la tematica.

MASINA. Ringrazio, signor Presidente, del saluto. Saluto lei e tutti i componenti della Commissione d'inchiesta sul caso Mitrokhin. Chiederei il permesso... Io mi sono preparato, sono passati ormai...

PRESIDENTE. Le ricordo che la facoltà di passare in seduta segreta dipende da lei, secondo le esigenze e opportunità che riterrà necessarie; per ora siamo in seduta pubblica.

MASINA. Va bene. Vorrei, se permesso, leggere una relazione che ho fatto, più che altro per memoria, ma credo che sia una sintesi dell'attività

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'audito in data 6 giugno 2006.

da me svolta nell'ambito del SISMI in quel periodo, dell'attività specifica ovviamente: «Memoria relativa alla vicenda Impedian. Nell'aprile del 1995 sono stato chiamato a dirigere la I divisione del Servizio, in sostituzione dell'allora colonnello Lo Faso. Dopo alcuni giorni - forse una decina o poco più - trascorsi a fare la conoscenza dei funzionari e del personale della sede e dei funzionari dei distaccamenti, convocati a Roma, inizio l'esame delle attività in corso - le attività della divisione - in questa fase vengo a sapere dal funzionario preposto al controspionaggio (dottoressa Vozzi) dell'esistenza di una serie di schede, consegnateci dal Servizio collegato inglese, concernenti attività di *debriefing* portate avanti da quel Servizio nei confronti di un transfuga dall'*ex* Unione sovietica, il cui nome in codice è Impedian. Durante la mia gestione, a quanto ricordi, non fu mai fatto dai britannici il nome reale del transfuga: Mitrokhin.

Il funzionario, illustrandomi l'importanza dell'attività del collegato, mi sottolinea come per il momento gli inglesi attribuiscono all'attività stessa la classifica di massima segretezza, cosa che del resto si evince anche dalle annotazioni poste sulle schede che, se ben ricordo, recano in apposito timbro un rosso, in alto e nel corpo la dicitura che ne vieta la divulgazione all'esterno del Servizio destinatario, nonché l'utilizzo come base per attività senza l'espressa autorizzazione del Servizio mittente.

E questo è facilmente comprensibile in quanto le attività di interrogatorio erano ancora in corso e una sempre possibile fuga di notizie avrebbe potuto dare ai Servizi avversari - chiedo scusa, ma era il termine che si usava all'interno del Servizio - asseritamente ignari della penetrazione subita, l'opportunità e il tempo di porre in atto misure di controinformazione. Oltre a ciò, il massimo livello di segretezza sulle schede Impedian in quella fase era anche necessario nell'interesse primario della tutela della fonte.

Effettivamente il materiale fornito da Impedian appare di notevole interesse per il Servizio, anche se datato e di non facile riscontro sul terreno ai fini di acquisizione di prove, proprio per il lungo tempo trascorso e per la conseguente obiettiva difficoltà di intraprendere vere e proprie operazioni di controspionaggio (osservazione, controllo e pedinamento dei soggetti indicati, una volta individuati, ed altre attività, quali, ad esempio, l'avvicinamento di quelli giudicati più accessibili ai fini del possibile impiego quali agenti doppi). - Perché questa è la cosa più importante poi da fare - È comunque necessario procedere ai primi riscontri archivistici con la massima riservatezza che il caso reclama e che i collegati impongono al fine di non far trapelare notizie che possano *in itinere* compromettere lo sviluppo degli accertamenti. In tale quadro le ricerche archivistiche, che non si limitano al controllo dell'esistenza di un determinato nominativo nello schedario, a quell'epoca non ancora del tutto informatizzato, ma consistono nell'esame di una notevolissima mole di documenti concernenti notizie di società ditte o persone, in qualche modo collegate a attività lavorative con paesi dell'Est europeo o che comunque potevano essere o essere state nel tempo oggetto di attenzione da parte dei Servizi sovietici e degli altri organismi similari del Patto di Varsavia, vengono condotte da

pochissimi e selezionati elementi del controspionaggio, esemplarmente coordinati e diretti prima dalla dottoressa Vozzi e successivamente, mi pare dal settembre del '95 - anzi, sono quasi certo - dal colonnello Faraone. Tali ricerche non coinvolgono all'epoca (vado a memoria) le organizzazioni archivistiche delle strutture dipendenti dalla divisione, prima di tutto per la necessità di osservare i rigidi criteri di segretezza e, in secondo luogo, perché queste ultime erano speculari di quelle della centrale. - Cioè, praticamente tutto quello che stava in centrale era anche ... parzialmente dico, perché già da molto tempo e prima del mio arrivo alla I divisione era stata fatta una riduzione notevole, per motivi vari, del materiale cartaceo depositato presso i centri - Verso i primi di giugno del 1995 - io dico sempre che non sono certo della data, perché ho dato un'occhiata quando sono stato chiamato alle carte, ma sono stato dieci minuti, non ho fatto un'analisi completa - informo verbalmente il direttore del Servizio, generale Siracusa dell'intera vicenda...

PRESIDENTE. Ha detto primi di giugno?

MASINA. Sì, primi di giugno, mi pare. Ho scritto primi di giugno ma non ricordo se era fine maggio o metà giugno. Sono date che...

PRESIDENTE. Ponendo dei limiti minimi e massimi?

MASINA. Dai primi di giugno alla fine di giugno. Informo verbalmente il direttore del Servizio, generale Siracusa dell'intera vicenda sino allora nota, dell'attività di riscontro che la divisione sta portando avanti e dei criteri seguiti. Il direttore del Servizio approva. - Cioè, approva i criteri che vengono seguiti - Agli inglesi vengono forniti, per quanto possibile, cioè per i nominativi a noi noti, brevi riscontri, che a loro sono necessari per verificare la fondatezza dei dati forniti da Impedian e per continuare l'esame della fonte. Nessun riscontro viene fornito in merito ai nominativi di politici, così come anche disposto dal direttore del Servizio. I dati di riscontro vengono consegnati al rappresentante del Servizio collegato. È bene ricordare che lo scambio informativo tra i due Servizi di solito avveniva tramite il rappresentante inglese a Roma, che fungeva da "portalettere". Detta persona era solo parzialmente informata della vicenda.

Nel novembre del 1995, stante la rilevanza che a mano a mano sta assumendo la vicenda Impedian, pur se ancora priva di riscontri sul terreno (voglio dire per attività specifiche del SISMI al di fuori dell'archivio) il direttore del Servizio informa il Presidente del Consiglio, Dini. A quella data erano giunte dal collegato inglese anche alcune schede concernenti attività di finanziamento da parte del Servizio sovietico (parlo del Servizio sovietico in relazione alle schede date) in direzione del Partito comunista italiano e di altre formazioni politiche della sinistra (mi sembra, i social-proletari e il Partito comunista di San Marino).

Nel giugno 1996, mentre continuano ad arrivare dal Servizio collegato le schede e continuano le ricerche di archivio e l'inoltro dei riscontri agli inglesi, il caso Impedian viene affrontato in un colloquio che si svolge a Roma tra il generale Siracusa e il direttore del Servizio britannico. Era il giugno 1996.

Si tratta di un colloquio di *routine*, non specifico sull'argomento, durante il quale vengono trattati vari temi di comune interesse. Io partecipo alla riunione.

Nell'occasione, l'operazione Impedian viene genericamente esposta dall'inglese, che sottolinea l'attendibilità del soggetto e l'importanza che il suo Servizio attribuisce alle notizie. Da parte italiana si ringrazia della collaborazione offerta e si assicura che continueranno ad essere forniti riscontri archivistici, fatta eccezione per quelli riguardanti nominativi di politici ed al termine del *debriefing* ed in presenza di un quadro generale ed esaustivo delle informazioni si passerà ad una fase operativa per l'identificazione completa dei soggetti indicati con solo pseudonimo di copertura, attività questa che potrà essere effettuata solo mediante azioni non compatibili con gli *standard* di segretezza imposti dagli inglesi.

A quanto mi ricordo, fu anche affrontata, con impegno differito da parte inglese, la possibilità di un colloquio con la fonte Impedian. Noi l'abbiamo chiesto.

L'inglese era il capo del Servizio inglese; ovviamente non prendono mai una decisione immediata e viene tutto rimandato.

Nel mese successivo all'incontro di Roma, su invito inglese, io mi reco a Londra accompagnato dal vicedirettore della divisione. Nei colloqui, oltre ad un normale scambio di informazioni, si parla naturalmente anche del caso Impedian.

I nostri corrispondenti britannici forniscono una serie di notizie, salvo il vero nome della fonte, notizie prima mai rese note. Ci riferiscono cioè che si tratta di *ex* responsabile dell'archivio del primo direttorato principale del KGB che, pur non avendo svolto attività operative nell'Europa occidentale, ha per motivi del suo incarico preso visione dei nominativi (spesso di copertura) degli illegali e della loro attività.

Ci viene anche detto che, al termine del lavoro con il Servizio inglese, Impedian avrebbe intenzione di scrivere un libro per diffondere le attività criminose (ricordo bene che loro parlarono di attività criminose del KGB: si usa questo termine). A questa idea, pur con le opportune cautele, i Servizi inglesi sono favorevoli.

A quanto ricordo, anche per il caso del defezionista, colonnello Oleg Gordievskij, fu adottato lo stesso sistema: prima il *debriefing* completo da parte del Servizio, poi la pubblicazione di un libro sul KGB. È un po' la tecnica che usano loro, gli inglesi.

Nella circostanza, i dirigenti del collegato forniscono una serie di valutazioni (oltremodo positive) sui primi risultati delle attività di *debriefing* e si scusano per non avere precedentemente fornito notizie sul transfuga, ovviamente per protezione dell'operazione tuttora in corso, e si dichiarano convinti che i russi ignorino la defezione del soggetto.

In tale sede, gli inglesi affermano che potrebbero favorire un incontro tra nostri funzionari ed Impedian. All'offerta do ovviamente una risposta interlocutoria, dovendone riferire al direttore del SISMI. Il generale Siracusa dà il proprio assenso.

Secondo una mia valutazione, proposta al generale Siracusa durante un esame della situazione e mentre prendeva visione dell'appunto fattogli per riferire sugli argomenti trattati durante la visita al Servizio collegato, l'incontro con Impedian potrebbe venire fissato al termine delle attività condotte dal Servizio britannico. Ciò perché è necessario disporre di un quadro esatto e definitivo di tutte le dichiarazioni rese, che una volta riscontrate con i dati presenti in archivio avrebbero potuto costituire la base di attività operative dirette (nostre attività operative dirette).

In tale contesto, le verifiche avrebbero potuto essere svolte anche negli archivi dell'altro apparato di *intelligence*, il SISDE, e presso quelli delle varie forze di polizia. Questa linea di condotta, che io propongo, viene condivisa appieno dal direttore del Servizio. È chiaro che gli elementi di prova che fossero emersi dalle nostre attività sarebbero stati trasferiti alla polizia giudiziaria.

Tale metodologia di comportamento era consigliata da esperienze maturate in precedenti casi di controspionaggio, al fine di non coinvolgere persone del tutto estranee ad attività spionistiche e ree di avere soltanto incontrato casualmente agenti di Servizi avversari, a loro non noti, che poi, per dimostrare la loro abilità, le avrebbero inserite nei loro elenchi di persone disposte a collaborare.

Siffatte situazioni erano tutt'altro che rare, infatti, nei metodi seguiti da alcuni agenti dei servizi di *intelligence*, specie quelli dell'allora Patto di Varsavia, ma credo anche di altri Servizi.

Nel novembre 1996, la mia divisione prepara un appunto al direttore del Servizio con proposta di informare le superiori autorità di Governo, per iscritto. La lettera allegata viene firmata dal generale Siracusa e mi sembra che, nella stessa giornata della firma, viene recata dal generale al ministro della difesa, onorevole Andreatta, che la sigla. Il ministro Andreatta concorda con la proposta di informare sulla vicenda il Presidente del Consiglio Prodi, cosa che viene fatta dallo stesso generale Siracusa, mi pare qualche giorno dopo. Sia la prima volta, informazione al Ministro della difesa, che la seconda, informazione al Presidente del Consiglio, io attendo il rientro del direttore nella sua sala di attesa. Al rientro, il generale Siracusa mi accenna agli incontri e mi dice che a quello con il ministro Andreatta era presente il suo capo di gabinetto, ammiraglio Battelli, e che a quello con il presidente Prodi era presente il Sottosegretario alla Presidenza (non ho citato il nome, perché non lo ricordavo, ma comunque era Sottosegretario alla Presidenza). Sia il Presidente del Consiglio che il Ministro della difesa hanno condiviso le proposte del Servizio.

Devo aggiungere che nella lettera preparata per le autorità di Governo, come nell'appunto che la proponeva, a mia memoria vi era la proposta di informare il segretario generale del CESIS che appariva anche negli indirizzi, cosa poi non fatta perché ritenuta inutile dal direttore del Ser-

vizio e credo anche dallo stesso Ministro della difesa («credo», perché non ero presente).

Pochi giorni dopo, il generale Siracusa lascia la direzione del SISMI e viene sostituito nell'incarico dall'ammiraglio Battelli.

Della vicenda Impedian ho modo di parlare con il nuovo direttore del Servizio, ammiraglio Battelli, quando vengo ricevuto da lui per un *briefing* sull'attività della divisione e del reparto, che io stesso dirigevo dagli ultimi mesi del 1995. Dovremmo essere alla fine di novembre o ai primi di dicembre 1996 quando illustro all'ammiraglio Battelli questa attività.

Nell'occasione, gli rammento che la pratica (ultimi atti, lettera al Presidente del Consiglio non siglata, lettera al ministro Andreatta siglata, schede allegate ad esse ed appunto di presentazione al suo predecessore) è ancora tuttora nella sua disponibilità e dovrebbe venire restituita alla I divisione per l'ulteriore trattazione.

In proposito, ricordo perfettamente che l'ammiraglio Battelli mi risponde che conosceva il caso e che era stato presente all'incontro tra il generale Siracusa ed il Ministro e comunque aveva ancora necessità di trattenere la pratica presso di lui.

Al momento di lasciare la direzione della I divisione e del reparto in data 21 gennaio 1997, per avere chiesto di essere collocato in pensione, la pratica non è stata ancora restituita. Al momento di passare le consegne ai miei sostituti (il colonnello Bonaventura alla I divisione e altro dirigente al I reparto) illustro, tra le attività in corso, la vicenda Impedian, accennando esplicitamente al fatto che il direttore del Servizio non ha ancora restituito la pratica, peraltro da me richiestagli».

Questa è la relazione e a questa vorrei aggiungere una cosa, con il permesso del Presidente e dei signori commissari. Durante una mia gita, mi incontrai a Palermo (mi sembra nel novembre 1999) con il mio sostituto, il colonnello Bonaventura; parlammo del più e del meno, ovviamente non volevo parlare più di cose e di attività di servizio, ma nell'occasione lui si dimostrò molto seccato ed amareggiato per il fatto che in quel periodo (pochi giorni prima, il mese prima) era stato interrogato dal magistrato dove invece era stato inviato dal direttore del Servizio per spiegare tutta l'attività in corso ed invece era stato ovviamente interrogato, ma io credo che questa fosse una cosa normale da parte del magistrato: non è che si poteva andare lì e fare una chiacchierata. Comunque era stato interrogato sulla pratica Impedian e sullo svolgimento (ormai si chiamava Mitrokhin). Lui era molto seccato perché diceva: «Questa l'ho avuta esattamente otto-nove mesi dopo; malgrado ne abbia fatta richiesta, non era più trattata dalla divisione; era stata trattenuta dal direttore e poi credo dall'altro tuo successore, dal capo reparto».

Ho terminato la mia esposizione e sono a disposizione. Naturalmente, posso firmare e lasciare agli Uffici questa relazione.

PRESIDENTE. Se può lasciarcela ci fa veramente un regalo perché ovviamente tutto questo è nel verbale stenografico, ma ci permette intanto...

Generale Masina, credo che le domande saranno numerose e le matureremo anche a mano a mano, nel corso della discussione. Le faccio le prime delle molte che la sua relazione molto stringata e puntuale allo stesso tempo suggerisce.

Lei ci ha raccontato come è nato... Lei in pratica è stato il primo dirigente del Servizio, considerato che lei è subentrato al suo predecessore, il colonnello Lo Faso, nei primissimi giorni dell'aprile 1995, che la prima pratica, il primo invio viene ricevuto dalla dottoressa Vozzi il 30 marzo, che era un giovedì e, calendario alla mano, anche con l'aiuto del generale Lo Faso, abbiamo stabilito che lei prese effettivamente il Servizio come direttore della I divisione probabilmente lunedì 3 aprile.

MASINA. Era sicuramente un lunedì.

PRESIDENTE. Appunto, era un lunedì. C'è stato un brevissimo interregno, che è coinciso con un *weekend*.

Possiamo dire, quindi, che è lei che ha trattato all'inizio la pratica. Nella nota relativa all'arrivo dei primi 30 *report* famosi, mi pare ricevuti personalmente dall'allora colonnello Lo Faso, da lui consegnati manualmente alla dottoressa Vozzi, la dottoressa Vozzi ha scritto: DD (che vuol dire direttore di divisione) conferma EPT e dispone attendere decisioni del direttore del Servizio prima di attivare i centri. Sempre la Vozzi, poi, ha detto che l'attivazione dei centri non ha bisogno dell'autorizzazione del direttore del Servizio e che la disposizione è stata data dal colonnello Masina.

Allora, la prima domanda che le pongo è se ricorda quando ha dato questa disposizione e quale è stato il criterio che l'ha suggerita.

MASINA. Credo di avere già illustrato il criterio, comunque sono disponibile per la risposta. Io venivo dai centri, conoscevo esattamente cosa i centri avessero e non c'era bisogno, ripeto, di rivolgersi a loro per ottenere... Invece, dato che mi veniva segnalata la segretezza dell'operazione, addirittura gli inglesi non dico che volessero conoscere chi avesse trattato la pratica, ma volevano che fosse personale indottrinato, addestrato e quindi il mandare fuori da un gruppo molto ristretto, perché poi è una divisione, ma è una divisione con pochi elementi per settore, poteva costituire non dico una violazione di un impegno ma comunque un pericolo di diffusione di notizie anzitempo.

PRESIDENTE. Certo.

MASINA. Lì però mi si dice: «Appunto informato al direttore del Servizio»?

PRESIDENTE. «Attendere decisioni del direttore del Servizio prima di attivare i centri»; questa dicitura posta in calce sembra preludere ad

un'imminente decisione del direttore del Servizio, cosa che secondo la cronologia che lei ci ha fatto non...

MASINA. Non mi pare, perché io almeno ne parlo a giugno, non riesco a ricordare in questo momento il giorno esatto ma comunque siamo a giugno e non certo ad aprile. È pur vero che quando uno arriva nuovo alla divisione... Io ero «eminentemente» operativo e mi sono trovato «paracadutato» in una montagna di carte e di pratiche; perché sì, questa era una cosa importante ma ce ne erano anche altre, non dico di questa rilevanza ma... Non credo, a meno che non l'abbia fatto il mio predecessore, che ne abbia parlato incidentalmente per iscritto, potrebbe averlo fatto ma questo non...

PRESIDENTE. Questa potrebbe essere una spiegazione ragionevole, perché dal momento che la dottoressa Vozzi ha voluto scrivere che era in attesa di una decisione del direttore del Servizio la stessa sembra dare per scontato che questo fosse stato informato dal direttore di divisione, come lei scrive. Cioè questa è una nota scritta, in quel linguaggio un po' burocratico conciso: «DD conferma EPT e dispone attendere decisione del Dir. Serv. prima di attivare centri». Questa è del 30 marzo. Lei, appunto, ci ha spiegato quando ha parlato per la prima volta con il direttore del Servizio; lei ha informato della questione anche il capo del reparto?

MASINA. No.

PRESIDENTE. Noi ci siamo fatti delle idee stravaganti sulla struttura gerarchica del Servizio. Almeno io ho capito che il reparto è sì superiore alla divisione, ma, al tempo stesso, ha un ruolo di coordinamento per cui non si capisce bene se sia dovuto o no che il reparto sappia ciò che sa la divisione.

MASINA. Chiedo di poter segretare la mia risposta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 16,03. ()*

MASINA. Io ritengo che il reparto era – dico «era», perché io sono ormai quasi sette anni che sono fuori, quindi non so se è stato cambiato qualcosa – un qualcosa che serviva a coordinare l'attività di una, due, tre divisioni e quindi, in caso di conflitto, tra l'una e l'altra divisione era chiaro che ci volesse una terzietà per dirimere e muoversi – se no si blocca tutto – e per fare un qualcosa di garanzia che servisse al direttore. Però i direttori delle divisioni, come anche il capo del raggruppamento, avevano un colloquio diretto con il capo del Servizio, quindi

(*) Vedasi nota a pag 22.

non necessariamente dovevano passare per il reparto e non tutte le cose passavano per il reparto.

PRESIDENTE. Fu una scelta? Cioè, lei disse: «Io non passo per il reparto e vado direttamente al direttore del Servizio». Oppure, viceversa, era semplicemente...

MASINA. No, io ho seguito, credo, una prassi.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 16,05.

PRESIDENTE. Nel messaggio inviato a BRE, cioè agli inglesi, con valutazioni del Servizio sui primi 50 *report* e approvato dal direttore del Servizio il 28 luglio del 1995, quindi quando ormai è certo che il direttore del Servizio è stato informato, viene detto che le informazioni fornite dagli inglesi, cioè le 50 schede finora arrivate, hanno un'importanza di rilievo. Lei lo conferma, dal punto di vista personale?

MASINA. Sì, come ho detto...

PRESIDENTE. A parte il fatto che erano cose «anzianotte».

MASINA. Erano cose datate e un po' storiche, ma comunque servivano.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Poi, BRE, come lei ci ha ben spiegato, ha posto delle limitazioni notevolissime, tanto che, da quello che lei diceva, sembrano anche un po' paralizzanti, nel senso che sembra quasi che il personale deve essere indottrinato e tutto il resto...

MASINA. Sì, ma questo, se lei lo ha già richiesto e il Servizio ha mandato le schede originali, là già ci stanno tutti i...

PRESIDENTE. Le abbiamo; molte cose che noi siamo costretti a chiedere e ripetere sono anche cose su cui abbiamo anche già documenti, però all'interno di queste ci sono anche delle valutazioni, capisce? Quindi, in questo caso si tratta di una valutazione, anche perché, ad un certo punto, la direzione chiede agli inglesi di declassificare da *top secret* a *secret*, richiesta alla quale gli inglesi accedono e inviano una lettera che conferma che, come richiesto, viene consentita la declassificazione da *top secret* a *secret*. Lei se lo ricorda? Attribuisce qualche valore?

MASINA. No, questo non me lo ricordo, però non vuol dire che non sia avvenuto. Può darsi che sia avvenuto dopo di me.

PRESIDENTE. Non credo. Credo che quello che è successo è accaduto durante la sua direzione di divisione. Noi abbiamo anche avuto una

spiegazione tecnica e cioè che questa declassificazione rendeva più maneggiabile la pratica per i protocolli di conservazione.

MASINA. Può essere, però questa è una cosa estremamente tecnica, da sezione, non da divisione. Se è avvenuta con me, questa può essere una spiegazione.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Tra le limitazioni viene anche detto che è possibile operare su tutte le banche dati nazionali, purché non sia necessario dare spiegazioni. Una delle cose che qui ci ha sempre incuriosito e ci ha trovato un po'... almeno parlo per me, che più che incuriosito sono rimasto sempre un po' «di sasso», quando abbiamo saputo che il Servizio non attingeva, non dico non dava (non dare informazioni era ovvio); non fece nulla per prendere eventuali possibili informazioni dalle numerose banche dati possibili di organismi di polizia, come Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia o addirittura di *intelligence*, come il SISDE. E dal documento del Parlamento inglese abbiamo un chiaro esempio del contrario, proprio in Inghilterra dove MI6 – più o meno corrispondente al SISMI – passava le pratiche a MI5 – più o meno corrispondente un po' al SISDE, un po' alla Polizia giudiziaria – che poi procedeva sul terreno e eventualmente arrestava. Vorrei capire, poiché su questo abbiamo avuto molte spiegazioni: gli inglesi ci hanno impedito di consultare, non di dare informazioni, ma di prendere informazioni sui nostri *database* oppure...

MASINA. Non credo. Credo che bastasse controllare i nostri schedari, le nostre pratiche e passare solo, come ho detto, in un secondo momento alla consultazione....

PRESIDENTE. Degli altri schedari?

MASINA. Degli altri schedari. Lo avremmo potuto fare benissimo senza muoverci, perché mi pare di ricordare che fossero tutti collegati; bisogna chiedere conferma, però credo che si lasci traccia. Quindi, in un primo momento si deve cercare di tirar fuori tutto quello che c'è nell'ambito dell'archivio, e guardi che c'è molto, moltissimo.

PRESIDENTE. Però, mi scusi se pignolamente torno sul punto. Da quello che capisco dalle sue parole, mi corregga se sbaglio, il Servizio, senza violare le disposizioni di BRE, degli inglesi, avrebbe potuto consultare anche altre banche dati, ma scelse di non farlo. Questo era un punto importante. Perché noi ci siamo sempre chiesti: «Ma, come, se i Carabinieri, specialmente, la Polizia, avessero avuto notizie su Tizio, Caio e Sempronio che corrisponde... per quale motivo il SISMI...

MASINA. Vorrei dire che, proprio perché eravamo in presenza di notizie datate, diciamo storiche, avevamo tempo per farlo. Non un lungo

tempo, perché comunque sapevamo perfettamente che prima o poi la cosa si doveva sviluppare anche sul terreno, cioè fare quelle attività che ho prima illustrato, e poi naturalmente per i casi comprovati, informare, perché davanti al reato di spionaggio...

PRESIDENTE. Certamente.

MASINA. Però, ripeto, c'era tempo per fare questo, almeno a mio giudizio.

PRESIDENTE. Quindi, lei trovò, se capisco bene, normale che non si facesse subito questo riscontro, perché tanto c'era tempo, però...

MASINA. Stiamo parlando di fatti che, se ben ricordo, vanno «a parere» nel '50, '60, '70 e che terminano, grosso modo, nel 1985.

PRESIDENTE. Crediamo nel 1984, perché questa è la data che ci è stata fornita dell'anno in cui Vasilij Mitrokhin va in pensione e poi, da pensionato, passa otto anni, '84-'92, a sistemare tutte queste sue «cartucelle», queste cose che si era scopiazzato prima di far questo viaggio a Riga che lo portò poi a prendere contatto, questo almeno secondo la storia che ci racconta Christopher Andrew, nel suo libro, che è l'unica fonte che noi abbiamo.

MASINA. É sempre Cristopher Andrew, un'altra volta; un grosso esperto britannico.

PRESIDENTE. Tra l'altro, uomo di fiducia sia del Parlamento, come abbiamo appreso, che dei Servizi inglesi. Poi magari più tardi tornerò sull'argomento con altre domande, perché non voglio rubare molto altro tempo ai colleghi.

Lei ha toccato un punto che ai fini dell'accertamento della verità è fondamentale, quello della disponibilità o meno di Vasilij Mitrokhin, che ancora non si sapeva essere Vasilij Mitrokhin. Noi abbiamo avuto varie e diverse informazioni su questa faccenda, se si poteva, non si poteva, se fu fatto... Cioè, sul perché non fu fatto un incontro o più incontri tra il Servizio segreto italiano e la fonte Mitrokhin, che poi è stata sottoposta ad una quantità di dubbi: sarà vero, sarà falso sarà una operazione... A questo proposito, per quello che risulta a lei, esiste un vero colonnello Vasilij Mitrokhin, autore di questo importante recapito di dati al Servizio segreto inglese o è aperta l'ipotesi, che è stata autorevolmente sollevata in questa Commissione, che invece Vasilij Mitrokhin sia un nome di copertura? Magari esiste un vero poveraccio, un pensionato russo, che si chiama Vasilij Mitrokhin e che è stato messo in una capanna e poi tutta questa roba è stata invece un'operazione di *intelligence* per fornire all'Italia del materiale storico sugli anni '50, '60 e '70 di cui avevamo particolare bisogno.

MASINA. Non so se possono essere arrivati a creare un Vasilij Mitrokhin; credo che molto probabilmente Vasilij Mitrokhin esista. Del resto se la storia ha delle analogie con quella del colonnello Gordievskij, Gordievskij forse ha fatto altrettanti danni al Servizio sovietico.

PRESIDENTE. Lui era attivo e quindi era un agente doppio.

MASINA. Insomma, ha fatto notevoli danni. Perché bisogna anche, a mio modestissimo avviso, pensare che il Servizio sovietico è un conto, ma il Servizio russo è poi l'erede del Servizio sovietico. Non esiste un Servizio che ad un certo momento dice: «Basta, non ci interessa più niente. Adesso siamo diventati tutti buoni con l'Occidente». Sarebbero dei pazzi quelli che andassero a tagliare le loro fonti. Insomma, non lo fa nessuno.

PRESIDENTE. Sul sito ufficiale della CIA americana questo tema è trattato come un argomento di *intelligence* e cioè sull'ovvia contiguità e continuità dell'attività. Sulla disponibilità ci ha riferito di un incontro, di cui abbiamo preso cognizione per la prima volta poche ore fa e ne ho informato la Commissione: questo è stato reso possibile dalla lealtà del generale Sergio Siracusa il quale, a distanza di qualche mese dalle sue audizioni e nell'imminenza dell'audizione del generale Masina, ha ricordato non solo ciò che noi non sapevamo, ma che non risulta apparentemente in alcun atto: dell'incontro cioè che ora ci ha raccontato – lei presente – tra il generale Siracusa e il direttore del Servizio collegato britannico, che avvenne a Roma presso gli uffici dell'URE, in cui si parlò di vari argomenti, tra cui anche del *dossier* Mitrokhin, fu data una valutazione positiva della fonte *Impedian* e fu anche ventilata la possibilità di un incontro.

MASINA. Mi sembra di ricordare che ad un certo punto fu affrontato questo argomento, ma il capo del Servizio inglese – mi sembra si chiami *Spedding* – non ha detto di no, ma ha differito una risposta, evidentemente rimandando la decisione ai suoi dirigenti.

PRESIDENTE. Ciò risulta dagli atti che ho letto dopo averli ricevuti: effettivamente vi è stata una richiesta del Servizio italiano per avere Mitrokhin, cui non fu dato immediato seguito.

Tuttavia, da un appunto del 26 agosto 1996 risulta che il direttore Siracusa ad una serie di cose tra cui, infine, l'esame *Impedian* e Gordievskij appose un sì. Però sappiamo anche che nell'incontro del settembre – sono state tre le occasioni: 8-10 luglio a Londra, ad agosto e a settembre – gli inglesi hanno reiterato la loro offerta di un'intervista con Mitrokhin che non ha avuto luogo, che è caduta.

MASINA. No, non è caduta. Rispondo e ricordo esattamente l'*avance* da noi fatta agli inglesi, al capo del Servizio britannico e quello che mi hanno detto a Londra. Non ricordo proprio la questione di settembre ed oltre.

PRESIDENTE. È negli atti.

MASINA. Forse non sono miei. Dopo di me le cose sono andate avanti per un anno ancora, forse più.

PRESIDENTE. Il suo successore è stato il colonnello Bonaventura e lei ci ha ricordato le impressioni ed i pessimi umori del colonnello il quale, nel novembre 1999, fu seccatissimo dell'interrogatorio che non si aspettava - cui fu sottoposto dal magistrato - sulla sparizione della pratica Mitrokhin.

MASINA. Parlo della prima fase: ricordo di aver detto all'ammiraglio Battelli che la pratica era ancora in suo possesso, gli cito anche dei dati perché era tutta la parte terminale della pratica, cioè quella che era stata consegnata al Presidente del Consiglio ed al Ministro della difesa. Lui mi dice: «un momento, ce l'ho ancora qui, devo ancora vederla». Vengo poi a sapere successivamente da Bonaventura che tutta la pratica e tutti i faldoni sono andati altrove; quindi sono saliti di livello.

PRESIDENTE. Il colonnello Faraone ci ha detto che il 20 agosto 1996 a lei, allora colonnello, venne rinnovata la disponibilità di Mitrokhin nel corso di un incontro presso URE, ma a tale offerta replicò dicendo di essere in attesa di riscontri delle superiori autorità; Faraone ripeteva molte volte questa espressione «superiori autorità» per dire che non rispondevano.

MASINA. Se l'ha detto vuol dire che se lo ricorda essendo il responsabile di questa attività. Ci siamo incontrati altre volte.

PRESIDENTE. Difatti in quel giorno risulta una breve nota sul verbale dell'incontro con BRE il 20 agosto 1996 che riporto: «BRE ha offerto al SISMI la possibilità di colloquiare con la fonte». La nota dice: «L'offerta sarà valutata al rientro della documentazione inviata alle superiori autorità».

Sappiamo anche dei malumori successivi del colonnello Bonaventura.

MASINA. Questo è avvenuto successivamente. Saranno stati dei *report* che sono stati mandati su in visione.

PRESIDENTE. Abbiamo la nota di fine agosto 1996 in cui viene reiterata l'offerta di colloquiare con Mitrokhin su cui le superiori autorità dovevano dare l'*ok* e, a quanto pare, non abbiamo nulla che ci permetta di concludere che le superiori autorità fornissero effettivamente la risposta.

MASINA. Per superiori autorità si intende il direttore del Servizio. La proposta era sempre quella di arrivare al termine di tutte le schede, che ci giungevano col contagocce. Dopodiché, una volta colloquiato con la fonte,

sarebbe partita l'attività operativa che ne consegue: tra il momento del riscontro e quello operativo vi è una cesura. Tutto questo sarebbe dovuto avvenire – se ci fossi stato io – al termine delle dichiarazioni di *Impedian*.

Non sarei certo andato io a svolgere questa attività, ma sarebbero andati Faraone ed i suoi esperti; quelli che direttamente e materialmente trattavano la pratica, ma tutto questo finisce. Credo che il rapporto che propongo al Presidente del Consiglio ed al Ministro della difesa sia effettivamente l'unico. L'attività rimane sospesa.

PRESIDENTE. Qual è la sua opinione sulla situazione per cui vi è stato un dirottamento del materiale e non è stato possibile trattarlo? Abbiamo saputo che è stato dato in gran parte al suo successore alla direzione del reparto, ammiraglio Grignolo. È stata costruita una seconda stanza, appositamente arredata, per poterlo tenere sotto chiave, seppur in possesso dello stesso ammiraglio.

Questo per noi è un punto importante perché, insieme a quello che ci ha detto ora del suo incontro a Palermo con il compianto generale Bonaventura, ci suggerisce un quadro tutt'altro che limpido. Qual è la sua opinione in proposito?

MASINA. Non so che cosa è accaduto perché non ero presente. Non posso, pertanto, dare un'opinione. Sarei personalmente andato avanti in base alla proposta di una linea investigativa che ho qui dichiarato, tra l'altro approvata. Il motivo per cui si è bloccata non posso saperlo.

PRESIDENTE. È materia della nostra indagine.

La decisione di non indagare sui politici fu presa personalmente dal direttore del Servizio o fu anche questo un suo suggerimento?

MASINA. Non c'era una indagine.

PRESIDENTE. Mi spiego meglio: di riservare ai nomi politici un trattamento diverso.

MASINA. Seppure molto spesso queste cose sono comunque note alla stampa perché sulla questione dei finanziamenti ci fu addirittura un giornale scandalistico di Mosca che nel 1990 pubblicò una serie di articoli che riguardavano spaghetti in salsa russa e che dicevano le stesse cose riscontrate da *Impedian*, dare notizie o conferma all'estero ad un altro Servizio, sia pure alleato, di nomi, personaggi e rappresentanti del popolo italiano credo non fosse una prassi da seguire. Io non l'avrei seguita e non l'ha fatto nemmeno il direttore.

PRESIDENTE. Lei era nel Servizio quando nacque il caso delle bozze del libro?

MASINA. No. Ho riferito ciò che gli inglesi avevano detto; che cioè sarebbe stato scritto un libro e ne ho informato il direttore.

PRESIDENTE. In quella occasione le hanno detto che il libro sarebbe stato fatto da vari capitoli relativi ad altri Paesi?

MASINA. No, siamo a tre anni dall'accaduto.

FRAGALÀ. Grato della sua disponibilità, le chiedo subito di illustrare alla Commissione qual è il suo *curriculum* professionale in modo che possa farle una seconda domanda: lei è stato in ultimo responsabile del I reparto del SISMI come ufficiale dei carabinieri. All'epoca era colonnello dei carabinieri.

La prima domanda è questa: facendo un raffronto tra la catena di comando del SISMI quando c'era lei e quando lei è andato via, quando cioè il direttore del SISMI era il generale Siracusa e quando è sopravvenuto l'ammiraglio Battelli, ho notato un ricambio di tutta la catena di comando, degli ufficiali dell'Esercito e dei Carabinieri: Lombardo era ufficiale dell'artiglieria; lei era ufficiale dei Carabinieri; Bonaventura era colonnello dei Carabinieri; Faraone, era ufficiale dei Carabinieri.

Poi, invece, vi è stato un ricambio e nella catena di comando troviamo, dall'ammiraglio Battelli (ammiraglio e, quindi, ufficiale di marina) a tutti gli altri, Grignolo e via dicendo, tutti appartenenti alla marina.

Ecco, le volevo chiedere se era usuale, all'interno del SISMI, questo *spoils system* tra appartenenti alle varie armi oppure è stata una coincidenza. Con Siracusa eravate tutti ufficiali dei Carabinieri o dell'esercito, con Battelli diventano tutti ammiragli, controammiragli e, quindi, marinai.

MASINA. Anche con Siracusa c'erano ufficiali di marina.

FRAGALÀ. Sì, ma io sto parlando della catena di comando.

MASINA. Sì, anche nella catena di comando, perché lei ha citato il mio successore al reparto e quello era presente anche prima.

Però, certo dopo si è un po'... Evidentemente, l'ammiraglio Battelli ha ritenuto di circondarsi di ufficiali della sua stessa arma.

FRAGALÀ. Esatto. Ecco, allora, le voglio rivolgere una domanda, in riferimento ad un chiarimento che le ha già fatto il Presidente della Commissione. Lei sa benissimo che la vostra attività è regolata dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801, nella quale c'è l'articolo 9 che, al secondo comma, stabilisce che gli appartenenti ai Servizi hanno l'obbligo di fare rapporto tramite i loro superiori.

Ci siamo assai stupiti del fatto che, nella trattazione dell'archivio Mitrokhin, è stato «saltato» il generale Lombardo che, come lei sa, è stato il responsabile del I reparto prima di lei, fino al 4 dicembre 1995; per cui il I reparto è stato prima diretto da Lombardo quando è arrivato l'archivio Mi-

trokhin, poi è stato diretto da lei dal 5 dicembre 1995 in poi e poi dall'ammiraglio Grignolo (siamo già nell'epoca dei marinai) dal 21 gennaio 1997.

Poco fa, lei ha dato una risposta che, a mio avviso, non è esauriente perché, guardando non soltanto la nomenclatura, ma l'organigramma interno del SISMI, non c'è dubbio che la sezione dipende dalla direzione, la direzione dipende dalla divisione, la divisione dipende dal reparto, il reparto dipende dal direttore del Servizio e poi c'è il Ministro della difesa, il direttore del CESIS ed il Presidente del Consiglio.

A questo punto, le chiedo, nella storia degli ultimi anni dei Servizi, almeno da quando c'è questa legge, per la trattazione - mi sono documentato - di materiale del controspionaggio e, quindi, di competenza del I reparto, così delicato, mai si era saltato un anello della catena di comando. Questa volta, invece, si salta quando c'era Lo Faso (ma Lo Faso non ha avuto il tempo, perché è stato quattro giorni), ma quando c'è lei si salta il generale Lombardo che era il responsabile del I reparto e si va direttamente dal direttore del Servizio.

Ora, le chiedo, poiché non ho trovato alcun precedente di un salto della gerarchia in violazione del secondo comma dell'articolo 9 della legge n. 801 da quando questa legge è in vigore, mi pare poco esauriente la risposta che lei ha dato, vale a dire che è successo così, si poteva anche fare.

MASINA. Sì, si poteva anche fare.

FRAGALÀ. Lei sa che i Servizi segreti sono stati sempre al centro di polemiche, a mio avviso infondate: io non ho mai creduto alla teoria dei Servizi deviati, ma ho creduto che i Servizi hanno sempre ubbidito alle direttive politiche e hanno sempre lavorato con assoluta coerenza con la legislazione in materia.

Ora, che per l'archivio Mitrokhin, soltanto nel caso di Lombardo si salti la catena di comando, la catena gerarchica, e Lombardo viene tenuto per sei mesi - non per sei giorni - all'oscuro e la trattazione è tra il responsabile della divisione e il direttore del Servizio, è un fatto assai singolare che, a mio avviso, necessita di una spiegazione diversa. Infatti, non è assolutamente plausibile, a mio avviso, che il capo del reparto possa essere scavalcato su una vicenda così importante. Lei ha detto che dopo tutto il capo reparto era una specie di arbitro nelle controversie tra le varie divisioni.

MASINA. Un elemento coordinatore.

FRAGALÀ. Io le dico, invece, che per quanto riguarda il vostro Servizio, il I reparto, cioè il reparto competente per l'attività di controspionaggio e quindi un reparto centrale nella funzione del Servizio di sicurezza, a me pare che il capo reparto, sia che si chiami Lombardo, sia che si chiami Masina, sia che si chiami Grignolo, non possa essere considerato uno che si può scavalcare rispetto, invece, alla procedura usuale,

specialmente per un caso così delicato, perché non c'è dubbio che quando avete ricevuto i primi *report*, c'erano uomini politici, esponenti istituzionali, magistrati, giornalisti e via dicendo, e per fatti che lei ha subito detto che gli inglesi nel *briefing* vi hanno detto «fatti criminosi commessi dal KGB nei vari Paesi europei», saltare la catena gerarchica mi pare assolutamente non spiegabile con la motivazione – mi consenta di dire – riduttiva che lei ci ha dato.

Le chiedo, quindi, di darci una mano a capire la situazione, anche perché lei è avvertito del fatto che noi siamo il secondo Paese al mondo che ha fatto una Commissione per capire le anomalie o le eventuali anomalie che hanno accompagnato la gestione dell'archivio Mitrokhin. Il Parlamento, già nella precedente legislatura, aveva votato questa Commissione e, quindi, non c'è dubbio che noi ci occupiamo di patologie rispetto alla trattazione di questa cosa.

Questa, a mio avviso, è una anomalia che non era mai accaduta per fatti di questa rilevanza; per Gordievskij nessuno si è immaginato di saltare il capo reparto e di rivolgersi direttamente a Martini o in casi precedenti.

Quindi, le chiedo se è possibile che Lombardo sia stato tenuto all'oscuro per qualche motivo che lei naturalmente senz'altro ci riferirà, conoscendo la sua lealtà istituzionale e la sua alta professionalità; non ci sarebbe una spiegazione compatibile con un obbligo di legge così particolare, perché qualunque magistrato, di fronte all'interpretazione non eludibile di questa norma, avrebbe potuto (ad esempio, a lei o a chiunque altro) chiedere conto e ragione del motivo per cui Lombardo era stato tenuto da parte. È difficile raccontare ad un magistrato che non era assolutamente necessario rispettare questa precisa prescrizione normativa che allora, nel 1977, fu approvata dal Parlamento proprio per evitare situazioni anomale, come lei ricorda.

Le chiedo, quindi, di chiarirmi questa situazione.

(Commenti del senatore Papini).

PRESIDENTE. Vice presidente Papini, quando sarà il suo turno, lei esporrà le sue argomentazioni. Lei, però, non ha il diritto di fare commenti sulla qualità delle domande. Abbia pazienza.

Del resto, abbiamo una persona a cui è stata rivolta la domanda in questi termini e che avrà il modo e la competenza per rispondere.

MASINA. Non c'è alcun motivo. Ho inteso regolarmi in questa maniera e l'ho fatto. Comunque, se ci fosse stato qualcosa di strano nel mio comportamento – che normalmente ho adottato anche in altre attività parlando direttamente con il direttore del Servizio, da cui il direttore della divisione, ripeto, dipende, perché il capo reparto è una figura che viene in un secondo momento (adesso, ovviamente non posso andare a memoria di tutte le normative interne, però mi potrei riservare di scriverle e di venire qui nuovamente) – e il direttore del Servizio lo avesse ritenuto non con-

sono alla regolamentazione interna, mi avrebbe detto: «passa attraverso il capo reparto».

Ripeto, però, che non c'è, non esiste alcun motivo scientemente stabilito per evitare di informare il capo reparto. Era una cosa molto delicata, che era inutile andare a proliferare, perché dopo molte altre persone sarebbero intervenute nella seconda fase: ripeto, molte altre persone. Allora sì che poteva essere utile. Però io ho ritenuto di informare il direttore del Servizio. Se la mia fosse stata giudicata una azione sballata, mi avrebbe potuto dire: «No, lei torni indietro ed informi...»

PRESIDENTE. Scusi, capisco bene che lei ci sta dicendo che era un suo diritto scavalcare il capo reparto e che prese questa decisione per non far proliferare le notizie; in pratica, lei considerava che dare la notizia al capo reparto avrebbe aumentato...

MASINA. No, no, ma è che andare a parlare, cominciare a portare carte, significava interessare segreterie. Io ho fatto una cosa: ho parlato con il direttore del Servizio, il direttore del Servizio ha approvato la mia linea di condotta. Se non l'avesse approvata, avrebbe detto: «Questa qui falla...» Io avrei fatto quello che diceva, perché io non ero poi il *deus ex machina* di tutto il Servizio. Io ho scelto questa linea.

Però, onorevole Fragalà, non mi pare che la legge dica esattamente questo.

FRAGALÀ. La legge dice: «In deroga alle...

PAPINI. Legga anche il primo comma; lei legge solo il secondo!

FRAGALÀ. Ma che c'entra il primo comma! Se vuole, leggo anche quello, ma si lasci dire che lei non si intende di diritto. Il primo comma – questo per l'onorevole Papini – dice: «Gli appartenenti al comitato di cui all'articolo 3 e ai servizi di cui all'articolo 4 e 6 non rivestono la qualità di ufficiali o di agenti di polizia giudiziaria. Tale qualità è sospesa durante il periodo di appartenenza al comitato e ai servizi per coloro che la rivestono in base agli ordinamenti dell'amministrazione di provenienza». Non c'entra niente con il problema che ho posto.

PAPINI. Posso spiegare...

FRAGALÀ. No, non lo può spiegare, perché si capisce che non si intende di queste cose!

Poi, al secondo comma, c'è scritto: «In deroga alle ordinarie disposizioni, gli appartenenti ai Servizi hanno l'obbligo di fare rapporto tramite il loro superiore esclusivamente ai direttori dei Servizi che ne riferiscono rispettivamente al Ministro per la difesa e al Ministro per l'interno e contemporaneamente al Presidente del Consiglio dei ministri, tramite il comitato di cui all'articolo 5». Cioè il secondo comma descrive la catena di

comando, per cui c'è obbligo per gli appartenenti ai Servizi di fare rapporto al direttore del Servizio tramite il proprio superiore gerarchico. Quindi non c'entra niente con...

PRESIDENTE. Mi sembra però che il generale Masina ha sostenuto una cosa che è stata già detta in questa Aula e cioè che il I reparto non va inteso come un superiore gerarchico. Questa è una questione, che, almeno io ho capito, è controversa.

FRAGALÀ. È controversa perché, appena poco fa la dottoressa Vozzi ci ha detto una cosa diversa in merito alla stessa domanda, cioè che la catena di comando prevede che qualunque responsabile della sezione, direzione o divisione per passare al caposervizio, cioè al direttore del Servizio, deve transitare attraverso il suo superiore gerarchico. Quindi, il responsabile della sezione deve transitare attraverso il responsabile della direzione, quello della direzione attraverso la divisione, quello della divisione attraverso il reparto. Questo ci ha detto la dottoressa Vozzi e io naturalmente ne ho preso atto.

Il generale Masina ha un'opinione diversa. La letteratura, i precedenti del Servizio di sicurezza, per quanto riguarda casi di questo genere invece indicano che dal '77 in poi vi è stato sempre un passaggio attraverso il capo gerarchico delle notizie che dovevano arrivare al direttore del Servizio. Io però prendo atto della risposta e passo ad altro argomento.

Allora, signor generale, desidero che lei dica alla Commissione perché, ferme restando le cautele di trattazione imposte dagli inglesi all'archivio Impedian, è stato consultato solo l'archivio della I divisione e non gli altri archivi del Servizio oppure dell'UCIGOS o dei ROS, oppure del Ministero dell'interno? Anche perché lei ha correttamente detto che gli inglesi ci avevano avvertito che le schede dell'archivio Mitrokhin, oltre a essere di altissima attendibilità ed essere state riscontrate di grande importanza, riguardavano fatti criminosi rilevanti. Anch'io, che non ho mai militato nei Servizi segreti ho subito visto nel '99, quando la Commissione stragi ebbe per la prima volta i *report* dell'archivio Mitrokhin, che vi erano indicate situazioni che riguardavano fatti criminali avvenuti in Italia di grandissima rilevanza, dal sequestro Moro, alle attività di *disinformazione*, di inquinamento della nostra vita politica e civile, a situazioni che riguardavano addirittura un vero e proprio partito armato all'interno del nostro Paese, e mi chiedo come è che, per esempio, sulla scheda dell'agente Dario, Giorgio Conforto, non si ritenga di andare a compulsare gli archivi dell'UCIGOS, del Viminale o del SISDE o tutti gli altri archivi del Servizio di sicurezza SISMI.

MASINA. Si doveva andare solo per gradi, questa è la linea che ho proposto e la linea che è stata approvata dal direttore del Servizio. Noi saremmo andati a compulsare gli archivi immediatamente dopo; bisognava finirla l'operazione. Prima dovevamo entrare in possesso di tutti i *report* riguardanti l'Italia; solo allora avremmo fatto... Tanto, per forza di cose,

bisognava andarci, ma in un secondo momento. Io sto rispondendo per una parte della attività sul caso Impedian, una parte, l'inizio. Quella parte postulava necessariamente una seconda fase di colloquio con la fonte, di ricerca negli altri archivi e di eventuali attività sul terreno con i nostri metodi e solo allora, una volta trovate delle prove o degli elementi di prova, avremmo informato la polizia giudiziaria. Questo io l'ho scritto e l'ho detto, perché è così. Io sto parlando della prima fase; ci mancava tutta un'altra parte, quella che a me non risulta sia stata fatta o è stata fatta non lo so come... adesso... non c'ero io.

FRAGALÀ. Quindi, lei, correttamente, ritiene che questa attività doveva essere portata avanti, però noi come Commissione abbiamo preso atto che questa attività non è mai stata fatta, cioè che dopo di lei l'archivio Impedian ha subito soltanto un insabbiamento e nessuna attività, né di controspionaggio, né di riscontro o di verifica negli altri archivi e neppure attività che riguardava la polizia giudiziaria...

MASINA. Evidentemente è così, lei me lo sta dicendo e mi pare che questo sia apparso, da quanto so io, dalla stampa diciamo...

FRAGALÀ. Lei, signor generale, ha assistito all'incontro fra il direttore del Servizio, il generale Siracusa, e il capo del Servizio segreto inglese. Ci vuole descrivere come è stato discusso il problema archivio Impedian fra i due massimi responsabili dei due Servizi alleati? Cioè, in che termini e come si è realizzato l'incontro? Come è stata evasa la proposta formale che era stata avanzata da lei a Siracusa per quanto riguarda l'intervista diretta alla fonte Impedian? Ecco, in questo incontro di cosa si è discusso e come?

MASINA. Nell'incontro si è discusso di varie attività in corso, che riguardavano sia il Servizio britannico che il Servizio italiano. Poi, ad un certo momento, mi pare che fu il generale Siracusa a tirar fuori la questione Impedian e l'inglese, senza allargarsi troppo in effetti, mi pare di averlo detto anche nella mia relazione che ho lasciato, ha detto: «È un'operazione che stiamo conducendo e che è notevole, perché ha riscontri positivi» - mi pare che disse - «anche in altre due o tre Stati.» - che nominò - «Noi vi stiamo mandando delle schede». Ovviamente non sono scesi nei particolari. A questo punto, in risposta - vado sempre a memoria ma lei deve pensare che per quanto abbia una discreta memoria stiamo parlando di qualche anno fa -, il generale Siracusa lo ringraziò e disse: «Bene, noi stiamo intanto continuando» - mi sembra lo disse proprio rivolgendosi verso di me - «e stiamo mandando tutti i riscontri». Quei riscontri che potevamo mandare... e la storia dei politici credo fu anche detta all'inglese, ma forse il generale Siracusa se lo può ricordare meglio. Quindi, questo incontro durò circa un'ora, un'ora un quarto; parlammo di varie cose, ma per il caso Impedian più o meno è quello che ho detto e che ribadisco: «In quella occasione potremo venire a parlare»; e mi sem-

bra che Mister Spedding – non ricordo mai come si chiama – fece un cenno affermativo, non è che ha risposto. Ha risposto in maniera differita, cioè evidentemente ha rimandato ai suoi consiglieri una cosa che quando sarebbe tornato a Londra.... Talché, quando sono andato a Londra, un mese dopo, se ne è parlato e loro ce lo hanno offerto e io ho detto: «Va bene, a questo punto, comunque, tutto per gradi: è il direttore del Servizio che deciderà». In quella sede al direttore del Servizio, come ho già detto, è stato prospettato. Ho detto: «Sì, ma è inutile che cominciamo a mandare delle persone per sentire, se non abbiamo...» – loro stanno ancora ad un certo livello, perché stavano ancora effettuando il *debriefing* della fonte – «E allora, facciamoli finire, perché non vorrei che all'ultimo momento facciamo... e poi scappa fuori qualcosa che magari... È meglio avere tutto in mano e poi cominciamo». Ma questo è stato fatto, credo, adesso non vorrei sbagliare, anche con il caso Gordievskij. Non solo Martini andò a Londra, ma poi è venuto Gordievskij qui – Gordievskij che conosco personalmente – e me ne sono interessato anche successivamente. Ma non è che uno prende, parte e va; prima permette e consente al Servizio che lo gestisce di sviluppare tutto, perché è importantissimo che si finisca.

FRAGALÀ. Quindi, dopo l'invio degli ultimi *report*, in Italia si sarebbe potuto andare a intervistare...

MASINA. Non si sarebbe potuto; si doveva andare.

DATO. Presidente, sono veramente dispiaciutissima di non poter continuare ad assistere all'audizione ma dalle 16,30 si riunisce l'Assemblea e si vota al Senato. Presidente, l'ubiquità, seppur ci stiamo esercitando, non è facile da realizzare.

FRAGALÀ. Generale, perché gli inglesi nel gennaio del '96 consegnano sei *report* al capo del II reparto? E poi: chi era nel '96 il capo del II reparto? Questa è un'anomalia che ho riscontrato nell'atto 18 delle carte che ci sono state mandate dal SISMI. Nel gennaio '96 sei *report* dell'archivio Impedian vengono consegnati al capo...

MASINA. Prendo nota, perché sono cose che poi andrò a controllare.

FRAGALÀ. Non ha idea di questa cosa?

MASINA. No, mi giunge nuova, però, ripeto, io adesso...

FRAGALÀ. Chi era nel '96 il capo del II reparto? È questa l'anomalia. Cioè, il capo del I reparto era il generale Masina. Gli inglesi, nel gennaio '96, invece di consegnare i sei *report* al generale Masina, li consegnano al capo del II reparto, che si occupa non di controspionaggio, ma di un'altra attività del SISMI.

MASINA. Chiedo scusa, onorevole Fragalà, lei ha i *report* con sé?

FRAGALÀ. No, non li ho: c'è però l'atto 18 che contiene questo dato singolare; ora glielo mostro.

Nel frattempo che aspettiamo questo atto, faccio un'altra domanda. Lei sa perché la lettera, immagino da lei predisposta nell'ottobre del '96 per il segretario generale del CESIS cambiò indirizzo a favore del Presidente del Consiglio? Questo ce lo ha detto il generale Siracusa.

MASINA. Sì.

FRAGALÀ. La lettera la preparò lei?

MASINA. La mia sezione; è come se la avessi preparata io, l'avrà preparata Faraone... Mi pare che poi feci venire Faraone, perché io l'avevo portata a mano in direzione e lo feci venire su con timbri, e altro, fu cambiata lì; mi ricordo vagamente, mi pare che fu cambiato lì l'indirizzo.

La questione del CESIS: io ho letto - perché è stata pubblicata in *Internet* l'audizione del generale Siracusa - l'intervento del presidente Andreotti, puntuale e preciso, come sempre. Non sta a me e non mi posso permettere di dire, ma è così, è vero: il CESIS era veramente un qualcosa di «ectoplasmatico» che stava da una parte. Ed essendo quindi il Presidente del Consiglio - la risposta che mi sembra ha dato il generale Siracusa era condivisa un po' all'interno dei Servizi - il presidente del comitato, il generale Siracusa ha detto: «Io vado dal Presidente del Consiglio». E per il Presidente del Consiglio è stata predisposta la lettera. Poi lui ritornò dicendo: «Non gliel'ho fatta siglare perché lui è stato a sentire e mi ha detto...». La questione è andata così.

PRESIDENTE. Generale, questo è l'atto 18: «Direttore del II reparto...».

MASINA. «...consegna spontaneamente gli allegati sei rapporti, precisando però che gli stessi sono stati da lui consegnati al direttore del II ...».

FRAGALÀ. Lo può leggere al microfono?

MASINA. Certo: «Oggetto Impedian» - è una nota di incontro - «Il rappresentante di BRE ha consegnato spontaneamente gli allegati sei rapporti relativi ai sottoannotati argomenti, precisando però che gli stessi sono stati da lui consegnati al direttore del II reparto competente per materia con il quale si era incontrato all'URE lo stesso giorno, 24 gennaio 1996».

FRAGALÀ. Come mai?

MASINA. Questo proprio adesso...

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 16,58. ()*

FRAGALÀ. Chi era il responsabile del secondo reparto?

MASINA. Il responsabile del secondo reparto era Rajola Pescarini. Mi pare di ricordare... Sono quasi certo.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 16,59.

FRAGALÀ. Generale, come si spiega allora che gli inglesi consegnano questi sei *report* e poi naturalmente lei non sa qual è il contenuto di questi sei *report*?

MASINA. Io credo di saperlo dopo, perché c'è la mia firma, c'è la mia sigla. Evidentemente era materiale di specifica competenza o che loro pensavano di specifica competenza. Adesso bisognerebbe vedere i *report*. Io me li sono segnati.

FRAGALÀ. Li possiamo vedere i sei *report*? E lei può dire il II reparto che specifica competenza ha?

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 17. ()*

MASINA. Ricerca estera.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 17,01.

FRAGALÀ. Allora i sei *report* li vogliamo leggere?

PRESIDENTE. Non sono specificati. C'è solo la data.

FRAGALÀ. Lei ci può aiutare a sapere quali *report* sono stati consegnati al capo del II reparto?

MASINA. Qui no.

FRAGALÀ. Però poi ce lo può dire?

MASINA. Poi chiedo al direttore del Servizio di accedere. Siccome è una domanda fatta dalla Commissione a me, già funzionario del Servizio, credo che mi sarà senz'altro concesso. Certo che mi impegno.

FRAGALÀ. Grazie.

Generale, la visita del direttore del Servizio in Gran Bretagna, prevista in sede di riunione preparatoria nell'aprile 1997, è stata poi effettuata?

(*) Vedasi nota a pag 22.

MASINA. Non rispondo ma solamente perché non lo so, perché il direttore del Servizio, quando si muove, all'epoca almeno portava i funzionari, andavano con lui. Talvolta no, andava da solo, talvolta ci andavano solamente i funzionari interessati a determinate trattazioni. Quindi adesso non mi pare. Io non sono stato mai... Ha detto, chiedo scusa, nel...

FRAGALÀ. Nel 1997. Era prevista nell'aprile del 1997; anzi no, nell'aprile del 1997 ci fu la riunione preparatoria.

MASINA. Chiedo scusa, è come se non avessi risposto: nell'aprile 1997 io ero in pensione. Quindi non lo so.

FRAGALÀ. Quindi lei non l'ha mai saputo?

MASINA. No. Chiedo scusa, le ho fatto perdere tempo.

FRAGALÀ. Signor generale, lei può dire alla Commissione chi materialmente portava e consegnava i *report* al SISMI e chi li riceveva?

MASINA. Come ho detto e anche mi pare di averlo scritto e annotato, veniva il rappresentante, il cosiddetto «portalettere», che poi non è altro che il rappresentante locale e riceveva di solito il direttore della sezione perché, a seconda dell'argomento, veniva richiesto il colloquio con un determinato tipo di funzionario, cioè quello che poteva anche rispondere a qualche domanda.

FRAGALÀ. Ed è accaduto che dei funzionari del SISMI siano andati a Londra a ricevere dei *report* direttamente in Inghilterra?

MASINA. Con me no.

FRAGALÀ. E lei sa se con il suo successore è avvenuto?

MASINA. No.

FRAGALÀ. Quanti sono stati i *report* acquisiti dal SISMI nel periodo in cui lei è stato responsabile della I divisione?

MASINA. Io sono stato responsabile della I divisione fino al 21 gennaio del 1997. Non lo so con esattezza, ma saranno stati 150-180.

FRAGALÀ. Lei può dire alla Commissione quanti e quali *briefing* furono organizzati con il Servizio segreto inglese o con altri Servizi alleati in merito all'operazione Impedian?

MASINA. Mai con me.

FRAGALÀ. Può dirci, al momento di lasciare la divisione e il reparto, rispetto al materiale Impedian, come si svolse il passaggio delle consegne con il suo successore? Esistono delle note scritte di tale passaggio? Si svolse in forma orale?

MASINA. Sì, si svolse in forma orale nel mio ufficio o nell'ufficio che sarebbe diventato il suo. C'erano determinati tipi di attività in corso, le ho illustrate e quando sono arrivato a Impedian ho detto: «Questa attività, la parte conclusiva fino adesso di questa attività, che dovrà continuare, ma la parte conclusiva fino a questo momento ce l'ha il direttore del Servizio a cui l'ho richiesta». La stessa cosa, mi pare nella stessa giornata o la serata successiva, l'ho fatta al reparto; anzi, prima l'ho fatta al reparto e poi alla divisione.

FRAGALÀ. Signor generale, lei nella sua relazione, e poi anche rispondendo a una domanda del Presidente, ci ha dato la notizia che l'ammiraglio Battelli, prima di diventare direttore del Servizio, fu messo al corrente dell'operazione Impedian quando vi fu la riunione con il ministro della difesa Beniamino Andreatta, perché Battelli era presente alla riunione come suo capo di gabinetto. Quindi lei conferma che...

MASINA. Certo che confermo. Non solo, ovviamente ho premesso che non ero presente, ma io attendevo il direttore del Servizio perché dovevo riprendermi gli atti o parlare o avere delle disposizioni. Era una cosa normale. Quindi, quando lui è rientrato, mi ha detto: «Ho consegnato. L'onorevole Andreatta ha approvato la linea di condotta che io ho proposto, presente l'ammiraglio Battelli». Quando poi all'ammiraglio Battelli ho fatto il *briefing*, io questa volta, delle attività in corso, sia della divisione che del reparto, gli ho detto: «Ammiraglio, poi c'è quella pratica lì che lei ha ancora». «Sì, sì, quella è una pratica, si tratta di... No, no, no. Lo so, ero presente quando l'ha consegnata Siracusa all'onorevole Andreatta». Quindi questo è il riscontro.

FRAGALÀ. La ringrazio.

Durante il periodo della sua trattazione dell'archivio Impedian, è mai iniziata un'attività di controspionaggio sui dati dei *report*, dei rapporti?

MASINA. No, non poteva iniziare per i motivi che ho detto prima. Si seguiva... Sono molto metodici i Servizi.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, le chiedo scusa, posso interromperla un secondo senza rompere l'armonia della sua costruzione?

FRAGALÀ. Non c'è problema, assolutamente.

PRESIDENTE. Mi fanno presente molti colleghi che tutti i senatori, tranne il presidente Andreotti e me, sono dovuti andare in Senato dove si

vota e dove manca il numero legale. Mi viene richiesto, anche se avevamo deciso effettivamente – così almeno io ricordo – di proseguire fino alle 18, se – data anche la durata di questa lunga seduta – non potessimo rinviare. Tanto certamente il generale Masina sarà nostra «vittima» a lungo.

FRAGALÀ. Possiamo avere questa documentazione per la prossima volta?

MASINA. Datemi il tempo materiale ...

ANDREOTTI. Se facciamo delle programmazioni poi dobbiamo rispettarle. Anche a me dispiace di non essere presente in due parti diverse, però avevamo detto che avremmo lavorato fino alle 18. Due di più o due di meno al Senato non fanno la differenza.

PRESIDENTE. Avevamo detto fino alle 18, ma due colleghi mi hanno posto una questione.

PAPINI. Avevo chiesto di proseguire fino alle 17 e così mi era stato detto. Se poi è stata presa un'altra decisione, io non c'ero già più.

PRESIDENTE. No, il termine della seduta era stato deciso alle ore 18. Ora interviene un fatto nuovo, e cioè viene fatta richiesta di anticipare la chiusura della seduta alle ore 17. Il senatore Andreotti giustamente è un eccellente custode del tempo, oltre ad avere buona memoria.

ANDREOTTI. Io sono vecchio e vorrei arrivare almeno alla prossima legislatura, perché non credo arriverò tra due.

PRESIDENTE. Non faccio altro che rimettermi alla volontà della Commissione.

BIELLI. Prendo atto che il presidente Guzzanti dice che si era convenuto di finire alle ore 18, perché non c'ero. Faccio tuttavia presente una cosa: è vero che il Regolamento non ci impone, nel caso si voti in Assemblea (in questo caso del Senato), di interrompere i lavori – è già stato specificato – però c'è una votazione importante per la quale sorgono anche problemi di numero legale. Per quanto riguarda i parlamentari della Camera, poi, siamo in questa situazione: è da questa mattina alle 10 che c'è seduta e abbiamo anche seduta notturna. Come il senatore Andreotti giustamente dice che vorrebbe esserci ancora, gradiremmo anche noi poter esserci ancora. Non è possibile pensare che si inizia alle 10 del mattino senza pranzare, senza pause, avendo avuto una seduta notturna ieri sera.

ANDREOTTI. Non vorrei fare il «Pierino» della situazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, propongo di rinviare direttamente a martedì della settimana prossima, alle

ore 13,30, il seguito dell'audizione del generale Masina. Tra l'altro il generale Masina ci ha fornito una quantità di elementi che meritano di essere valutati e analizzati attentamente dai commissari per porre ulteriori domande.

Se non ci sono osservazioni, il seguito dell'audizione è quindi rinviato a martedì prossimo, alle ore 13,30.

Naturalmente ringrazio il generale Masina per la sua disponibilità e dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 17,10.